

Herbimontium



# LI TRE LIBRI DELL'ARTE DEL VASAIO

NEI QUA I SI TRATTA NON SOLO LA PRATICA

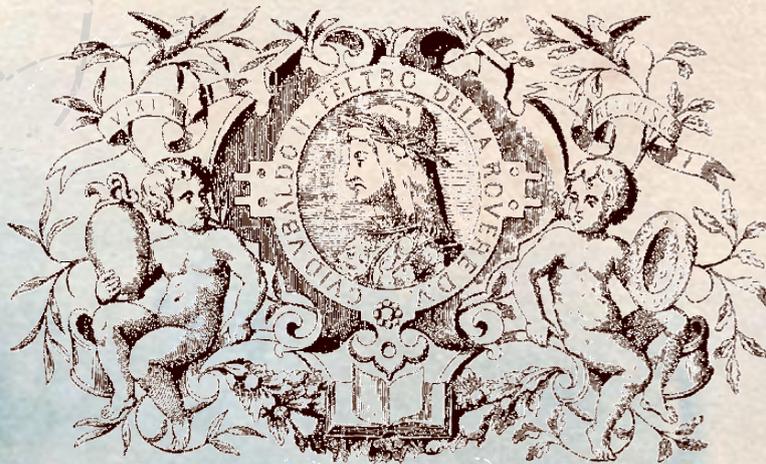
MA BREVEMENTE

TUTTI GLI SECRETI DI ESSA

COSA CHE PERSINO AL DI' D'OGGI

E' STATA SEMPRE TENUTA ASCOSTA

DEL CAVALIER CIPRIANO PICCOLPASSI DURANTINO



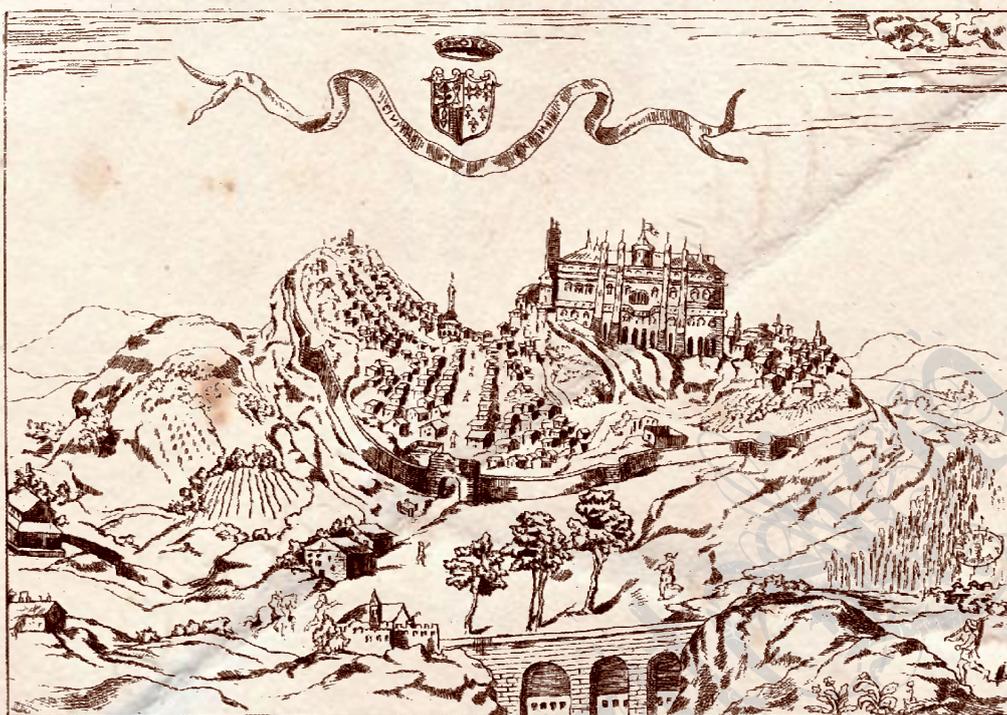
## PROLAGO AI LETTORI

Poi che fedelmente mi son messo a manifestare tutti gli segreti de l'arte del vassaio; d'intorno ai quai non sarí a mancato chi con piu' bell'avvedimento, chi con piu' tersa lingua havesse fatto quello che al presente ho fatto io, se il mal animo di coloro a chui son stati in mano non havesse il disegno altrui impedito, cagione che il piu' delle volte sonno mancati della loro perfetione; puoi che ho fatto tutto questo senza molte belle parole, solo con l'entigrita' del vero, non mi resta far altro che difendarmi dai continui morsi dei detrattori, i quai, prima diranno che quest'arte non si aspetta a me per non essere stato io l'inventore et anco per haverne poca pratica. Molti diranno che io dovrei attendere a cose piu' utili, altri mi tasserá no per presuntuoso con dire che gli e' male publicar quello che gia' tant'anni e' stato ascosto. Non mancherà chi mi biasmi della lingua, altri del scrivare et del disegno. Ai qual, se io fosse presente, cossí risponderai: a quegli che dicano ch'ella non e' mia inventione, che dicano il vero, direi loro, impero' che'l primo inventore fu Chorebo Atheniese; poscia ne ha scritto alchune partichularita' il signor Vannuccio Beringuccio, nobile sanese, nella sua Pirotechenia. Se costoro mi truovano autore che facci gli segreti di dett'arte, escetto certe recolette che tengano coloro che segretamente la manegiano, tra quai molti sonno che per fino a l'ultimo della lor vita li tengano celiati ai propri figliuoli, conoscendosi vicim al morire, tra le altre fachulta' che lassano, chiamato a sé il maggiore e piu' aveduto figliuolo che habbiano, a quello publicano questo secreto. Se essi me la truovano detta d'altrui, io me gli rendo vinto. Da coloro che dicano ch'ella non si aspetta a me per non haver io lungamente praticato in essa, l'opera medesma mi deffenderá, perché, manchando im parte alchuna.,

mostrera' che questi tali dicano il vero; non mancando, gli fara' cognoscere biasmatori e maligni. A coloro che dicano che io dovrei attendere a cose piu' utili rispondo cossi': che non so trovare la maggior utilita' in questo mondo che il far giovamento altrui. A quegli che mi tengano prosuntuoso in publicar questo secreto, a quegli rispondo che gli e' meglio che molti sappiano il bene che pochi lo tengano ascosto. Non si accorgano costoro che, facendosi cio', l'arte pervira' alle mani di tali che, la' dove i poveri mastri calcinano il piombo et lo stagno, riavendo consideratione a quello che fanno questi metalli bassi e vili, si metterano a calcinare l'oro e l'argento per farne esperienza; e la' dove bene e spesso ella e' stata tra persone di poca consideratione, andara' per le corti tra spiriti elevati et animi spechulativi. A quei che mi tasseranno della lingua, risponderai che io ho parlato nella materna mia durantina, in quel muodo che ricerca la materia dell'arte. A quegli che mi tasseranno del scrivare e del dissegno, dico che io ho fatto quel che io so e non son ubligato a far piu'. Conducan essi il dire, il scrivare et il dissegno a piu' perfettione che io haro' obbligo loro. Allora intervira' a questa fatica mia quello spero intervenga all'arte del vassajo che, vista da molti e da molti manegiata, condurassi alla sua perfettione. State sani.

Servitore Cipriano Picciol Passo

Herbimontium



## TAVOLA DEL LIBRO PRIMO

<i>Muodo di co'r la terra</i>	9
<i>Muodo di conciarla</i>	11
<i>Muodo di lavorarla</i>	13
<i>Ragionamento de' diversi usi di vasi</i>	16
<i>Muodo da far le viti</i>	17
<i>Como si attaccano le maniche e i becchi</i>	19
<i>Per far vasi senza bocca</i>	20
<i>Muodo di far li torni</i>	23
<i>Muodo delli mugiuoli e suo' incastri</i>	25
<i>Torno in piedi</i>	27

<i>Cio' che mugiu[o]llo e cio' ch'e' schudella</i>	28
<i>Lavori che si fano sul mugiuolo e su la schudella</i>	29
<i>Diverse maniche</i>	30
<i>Schudella di cinque pezzi</i>	30
<i>Misure de' llavori</i>	31
<i>Muodo di lavorar con la palla e con il pallone</i>	33
<i>Stecche da lavorare e sue grandezze</i>	34
<i>Ferri da tornigiare et uso loro</i>	35
<i>Muodo da far le case</i>	36
<i>Cio' che si sia piron, taglio e punta</i>	37
<i>Stecche da levar le case del torno</i>	38
<i>Muodo di lavorar al torno</i>	38
<i>Muodo di lavorar di formato</i>	39
<i>Muodo di tornegiare</i>	44
<i>Muodo di fare il marzacotto</i>	48
<i>Muodo di fare il bianchetto</i>	50
<i>Muodo di fare il verde</i>	50
<i>Muodo di fare il zallo</i>	51
<i>Muodo di fare il zallulino</i>	52
<i>Como si fano gli fornelli di riverbero</i>	53
<i>Accordo di stagnio al fornello</i>	55
<i>Muodo di calcinare il stagnio</i>	55
<i>Muodi di abrugiar il piombo</i>	56

<i>Collori urbinati e durantini</i>	57
<i>Collori di Marca</i>	59
<i>Collori castellani</i>	61
<i>Collori alla venetiana</i>	62
<i>Muodi di far le fornaci da vasi</i>	63
<i>Muodo d'infnar di crudo</i>	66
<i>Muodo di cociare di crudo</i>	66
<i>Ritratto della fornace e i suoi instrumenti</i>	67
<i>Mulini che si usano per il Stato d'Urbino</i>	68
<i>Mulin fuligniato da dua pile</i>	71
<i>Mulin veneziano</i>	72
<i>Muodi di pestar gli marzacotti</i>	72
<i>Compimento dé collori urbinati e durantini</i>	73
<i>Coperta cruda</i>	74
<i>Coperta cotta</i>	75
<i>Compimento dei bianco ferarese</i>	76

### **Tavola del Libro secondo**

<i>Como si colgon le feccie et il loro uso</i>	77
<i>Compimento dei collori di Marca</i>	78
<i>Compimento de' collori castellani</i>	80
<i>Collor fuligniato</i>	81
<i>Bianco da Ravenna</i>	82

<i>Bertini diversi</i>	83
<i>Azurini diversi</i>	84
<i>Negri diversi</i>	85
<i>Sbiancheggiato</i>	85
<i>Compimento de' collori venetiani</i>	86
<i>Maiolica</i>	87
<i>Muodo d'informar la maiolica</i>	88
<i>Muodo da far la fornace della maiolica</i>	88
<i>Muodo di cociare la maiolica</i>	91
<i>Burnimento della maiolica</i>	93

### **TAVOLA DEL LIBRO TERZO**

<i>Muodo di macinare il bianchetto per dipingere</i>	95
<i>Cio' che si sia piletta e come si macinano li collori</i>	95
<i>Muodo di macinar il bianco</i>	96
<i>Muodo de invetriare</i>	97
<i>Muodo di dipingere</i>	100
<i>Muodo di far penelli</i>	100
<i>Muodo di far le miste</i>	102
<i>Como si invetria il bianco ferarese</i>	104
<i>Rimedi ai suoi bugi</i>	104
<i>Muodo di far pigniatti</i>	106
<i>Collor da pigniatti</i>	106

<i>Muodo di' copertare</i>	107
<i>Muodo d'infernare di fenito</i>	107
<i>Muodo di cociare di fenito</i>	110
<i>Muodo di far troffei</i>	112
<i>Muodo di far rabesche</i>	112
<i>Muodo di far cerquate</i>	114
<i>Muodo di far grotesche</i>	114
<i>Muodo di far fogliami</i>	115
<i>Muodo di far fiori</i>	116
<i>Muodo di far frutti</i>	116
<i>Muodo di far p[a]esi</i>	117
<i>Muodo di far porcellana</i>	119
<i>Sopra bianchi e quartiere</i>	120
<i>Groppi</i>	121

Herbimontium



Libro  
Primo



**A**SANO gli huomeni de l'arte de' vasi, nella citta' di Urbino, la terra che si coglie per il letto del Metauro, e quella colgano piu' ne l'i' state che per altri tempi. E tensi tal muodo nel coglierla. Quando cascano le piogge ne l'Apenino, alla radice del quale nascie detto fiume, ingrossano le sue aque e si fano torbide; e cossi' torbide, cambiando per i suoi letti, lassano quelle parti piu' sutili di tereno che, nel venire allo in giù, rubbano a questa et a quella sponda. Ingrossano, queste parti, su per le arene di detto fiume un piede o doi. Queste colgonsi et se ne fanno montoni per il detto letto. Molti sono che le lassano secare al sole e dicano che si regano meglio nel lavorarle, altri dicano che si purgano, perché, poste, cossi' secche nei terai, o voglian dir conserve, dove si tengano, convien di nuovo molarle, cossi', rimolandosi si fanno piu' pure. L'una e l'altra sorte ho veduto adoperare io senza cognosciarvi molta differenza. Perche lo avertimento e' di cogliarle nette dalle radighe delle herbe e dalle foglie degli alberi, e da certe giarine, avertendo, che, nel venir che fanno le aque alla china con impeto, fan precotare i sassi l'uno con l'altro tra' quai ve ne e' di una sorte che tengano di calcina. Questi, mescolati con detta terra, fanno grandissimo danno.

Il medesimo muodo si tiene nella Terra di Durante, patria mia, la qual da tre lati bagna il detto Metauro, come si dira' nel suo ritratto. Questo medesimo si fa per la Romagna, come a dir Faenza, che tiene il primo luogo per conto de' vasi, Furlì, Ravenna, Rimim, et il medesimo a' mie' di' si e' fatto in Bologna, e credo in Modena, in Ferrara, et altri luoghi per la Lombardia. Vinegia lavora la

terra di Ravenna et di Rimini e di Pesaro per la migliore. Vero e' che, spesse volte, operano di una sorte che si cava alla Bataglia, luogo poco lontano da Padova, ma la miglior, per quanto intendo, e' quella che vi va da Pesaro, quando ella e' co'lta netta. Hanno lavorato in Corfù un Giovanni, Tiseo et Lutio, frategli e figliuoli di un Alessandro Gatti della Terra di Durante. E, per quanto mi han detto, coglievano la terra sopra una montagna non molto lontano dalla citta', la qual montagna dicano esar nuda e sterile senza alcuna sorte di erba o arbori. E quella coglievano al tempo delle piogge come usam noi pei letti dei fiumi. Per la Marca di Ancona, in molti luoghi, si lavora terra di cava et, in molti, di fiumana. A Genova intendo che si lavora quella di cava, in Leone quella del Rodano, in Fiandra quella di cava, dico in Anversa, la' dove gia' vi porto' l'arte un Guido di Savino di questo luogo, et ancor oggi ve la mantengano gli figliuoli.

Gli e' adunque da sapere che la' dove sono i terren bianchi, o vero che tenghino di genga, in tutti quei luoghi, dico, ve si corra' terra da far vasi. In Spelle, lontano da Fuligni circa quattro miglia, ne l'Umbria, ho veduto co'rre io la terra in questa guisa: hano fatto, dico, cavar nel terreno fosse di cinque piedi per ogni verso, alte tre piedi, lontano una da l'altra circa un piede; et in quel piede di terren sodo, che rimaneva tra l'una e l'altra, fatto un canale, accio' l'acqua potesse descendare per le dette fosse e cossi', piovendo e rasciugandosi spesso, si e' cavato piu' di dua some di terra per fossa. E questa, per tutta Italia e fuori, intendo che si chiama terra creta.

Ne trovo che Dioscoride ne facci altramente mentione, ne che'lla nomi particolarmente. E solo dice che gli testi delle fornaci, lungamente abrusciati, causano l'eschara nell'ulcere che, forse, credo io, intese questa. Ma gli e' gran differenza, in Italia, tra la terra da testi e quella da vasi, impero' che l'una e'

bianca e leggera, e l'altra e' rossa e pesa. Né trovo ch'egli ragioni d'altra che dell'Eretria, della Samia, della Chia, della Omelia, della Pnigite e della terra delle fornaci, non spacificando altrimenti la terra da far vasi. Basta che, dove sara' teren liscio e bianco, e che tenghi di genga, se bene non vi saranno fiumane, facendo le sopradette fosse, o vero cavando sotto, si cora' o troverassi terra da vasi, che cossi' affermano gli antichi professori di questa nobilissima arte.

MUODO DI COR LA T[E]RRA

OVE NON SON FIUM[A]NE

DI BATERLA, SCIEGLIERLA E DI COLARLA

CHE SI USA GENERALMENTE



SOGLIANO molti, per fare il bianco allatato, convertire la terra quasi in aqua, e quella colare per certi panni grossi e radi; altri per certi crivelli tondi di cuoro forati; altri per staccio largo. E quella colatura servano in certi

vasi cotti una volta e, cossi' asciutta alla bastanza, la lavorano. La terra per far vasi comuni si conchia in altra guisa, impero' che la se distende sopra una tavola grossa mezzo piede. Distesa, la si batte con un ferro largo quatro dita, longo quatro palmi in circa, di peso d'un dodici libre. Poscia, batuta cossi' bene tre o quatro volte, tutta diligentemente con mano si rimeni a guisa che soglion far le nostre donne la pasta per il pane, nettandola da ogni brotura. Et allora ch'ella si sente ben liscia tra le mani, allora, dico, se ne formano palle o se ne fa una massa come meglio richiede l'arte. E quella, puoi, sopra il torno lavorasi, o nelle forme di gesso si distende, come si ragionera'. Circa al modo di coglierla, senza replicare altrimenti con parole, nel disegno si e' mostro quel che gia' si e' detto per avanti.

Cavasi quatro piedi nel tereno, le fosse da co'r terra a fila a fila, si' che la torbida aqua scendar possi agevolmente pei canali suoi.

Gli e' bene d'avertire che il luogo dove elle si fano habbia alquanto del chino. Lasansi puoi cossi' mentre elle fiano asciutte; poscia cavasi e reportasi; e questa battasi o ver colasi come pipiace a chi la deve operare.

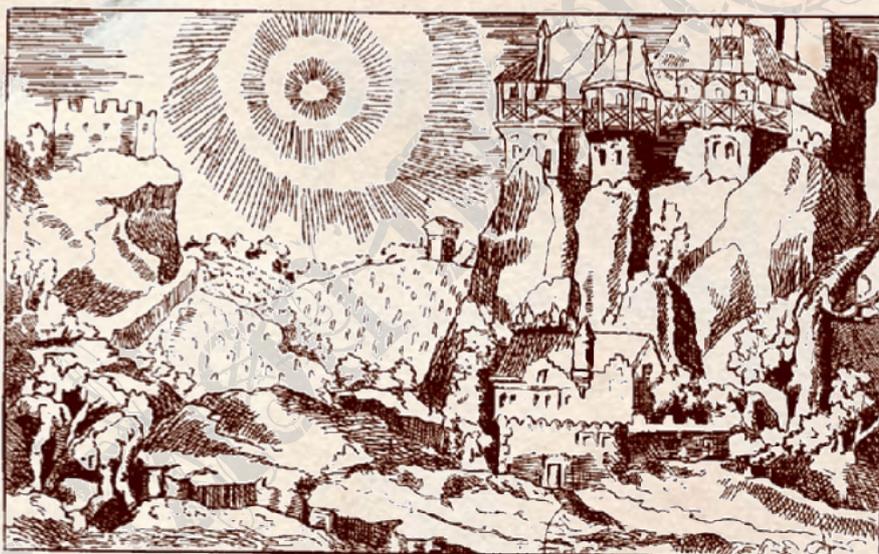
Batuta che si hara' la terra, s'ella morbida fia piu' che'l dover, la getta sul muro o sul teren sciutto e ben netto.

Sogliono i nostri lavoranti, quando hano batuta la terra, s'ella gli par troppo morbida, stenderla sui muri delle nostre case et, asodata alquanto, conciarla. Per asodarla, quando la si cola, mette in certi vasi come gia' si e' detto.

Apendasi al solaio un cribro o un staccio, su quel si getti poi la terra molle, si' ch'eschi fuor la parte piu' sutile, della qual s'empion certi vasi rotti. Ivi lassi puoi asodar tanto che l'artefice possi farne i vasi.

Questo e' quanto a me pare che si possi dire d'intorno alla terra, racordando solo che quella di cava, per far lavori a l'urbinata, il color suo deve essere bianco, impero' che s'egli fosse celestrino, sari'a troppo gentile e non pigliari'a il bianco di stagno. Gli e' ben vero ch'ella sari'a bona per chi volesse lavorare alla castellana con terra da Vicenza, impero' che se gli da la terra detta, da crudo. Vedete quanta differenza e' da questa e quella di fiume. Quella di f[i]ume, allora ch'ella e' bene azurra, e' bona e viene piu' ligiera, piu' densa, e senza alchuna ruidezza.

### MUODO DI LAVORA[R]E AL TORNO



ASSI un torno, nel muodo che vederete qui di sotto ritratto, sopra il quale si fano tutte le sorti di lavori: dagli aborchati, smartelati, ovati, scudrati et intagliati im puoi, impero' che tutti gli lavori che vi si fanno su bisogna che habino il giro perfetto. Quivi non vi si puo' formar triangolo, ne

longo né bislongo piatto, perché tutto quello che manca di circolare perfetione, nel torno non puo' farsi. Gli lavori che vi si fano su sono questi:

Schudelle

con orlo e senza

Schudelini

Boccali

con bocca e senza

fogliette

Baccile

cavati da l'argento

Bronzo

Tazzoni o vogliam confetiere.

Ongaresche dette, in Vinegia, piadene.

Piatti strati o vogliam piani.

Piatti con fondo piede e senza.

Tondi con il fondo e senza.

Saliere a fongho.

Tazine o vogliam ciotolette.

Fiale da tener olio, aceto et aqua.

Fiaschi da vino, aceto et aqua.

Albarelli da spetiarie et da confetioni, lettovari et unguenti.

Diversi vasi cavati dall'antico.

Vasi a pera et a palla.

Vasi da dua corpi.

Vasi a torre.

Tutto cio' che si fa con il giro perfetto si puo' far nel torno, altrimenti gli e' vano ogni disegno. Ma perche il parlar mio sia inteso, ne poro' qui di 3 o ver 4 ragioni, brevemente trattando come intieri e come scavezi si fano.



Il presente, che qui si vede, alchuni lo chiamano vaso a pera, e questo molti sono che lo fanno tutto di un pezzo, molti di dua, altri di tre. Io non ragiono delle maniche, né del coperchio, porcile queste vanno da per sé. Di qui aviene che alchuni lo chiamano vaso da dua maniche, altri vaso dorico. Il farlo di un pezzo, levatogli le maniche et il coperchio, tutto il resto si tira puoi di una palla di terra. E quando egli fia, puoi, asciutto alla bastanza, si' tornegiasi come si dira' degli altri lavori. Il di dua pezzi e' quando egli si e' tirato di

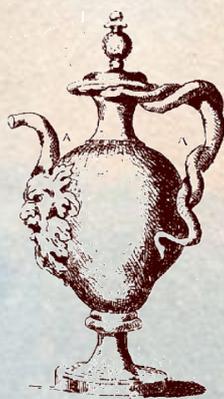
altezza per insino a l'A. Ivi lassasi, et il rimanente da quello in su, si fa d'un altro pezzo. Il farlo di 3 pezzi si forma tutto il tondo B da gli doi A primi a gli doi A ultimi. Et il piede si fa da per sé, come il collo, avertendo che, tornigiandosi gli detti pezzi, nel corpo B vi si lassano le sue prese, o vogliamo cavi, per raggiungiarli insieme. E questo sono molti, mentre il vaso e' verde, dico, che lo incofano, tornigiato ch'egli si e', con la barbatina o vogliam dire luto, del quale si ragionera' piu' oltre. Altri lo cuocano cossi' im pezzi e, poscia cotto una volta nel detto muodo, con la coperta lo raggiungano a l'ultima cocitura. Ma quegli che vano di 3 pezzi, a questi non vi si gli appiccano maniche perché non ve se gli atteriano in muodo alchuno.

Parimente quest'altra sorte, che quivi vedesi, è da molti detto bronzo antico, altri lo chiamano boccale antico dalla bocca a lepore. In questo sono due cose non di poca maraviglia: l'una è vedere un vaso di giro perfetto che tondegia di tutta perfetione; l'altra la sua bocca, pendente in fuori, storta, molto lontana dal primo ordine. Quivi è d'avertire, perché la bocca va formata tonda. Puoi, diligentemente, se ne taglia una parte per lato con un fil di rame, e l'altra, piegandola cossi con mano, si fa trasportare in fuori.



E per questo, a detta boca, manca la sua perfetione. Di questi, parimente molti sono che gli fano e di dua e di tre pezzi, ma il bel fargli e' di un pezzo solo, escetuando la manica la quale se gli attacca puoi ch'egli e' tornigiato, come si e' detto a l'altro. Intendendo che, tutte le maniche che si vedrano mai al mondo a vasi di terra, possi dir liberamente e sostenere ch'elle gli fuorono attaccate da crudo, impero' che l'arte non comporta che si attachi cosa da fenito, con la coperta o con altro colore minerale, che non habbia sostentamento o che non recaschi attorno, su l'altra sua parte, con il suo sostentamento. Impero' che, in aria, non riman cosa, al fuoco incolata, con colore che habbia del fusibile. Restera' bene la incolatura de la barbatina ma altro non gia'. Il luoco che viene tagliato e' quella mezza luna la' dove trapassa la linia A. Questa si fa da tutt'a dua le bande, aiutando il pendare della bocca, la' dove si versa l'aqua con la mano. Non negero' gia' che gli vasi non si possine fare di piu' pezzi, e quelli incolarsi a l'ultimo fuoco. Tutto che gli pezzi venghino sopra posti, altamente gli e' impossibile e, per ancora, questo secreto non e' ne l'arte. Il presente, che quivi di soto vedesi, si chiamano fioloni da sciroppi. Questi si fano im piu' muodi perche', in questa

guisa, sono le fiole da tener delle case. Vero e' che non se con la bocca larg[a], ma io eccelenti. Altri con la bocca a argento.



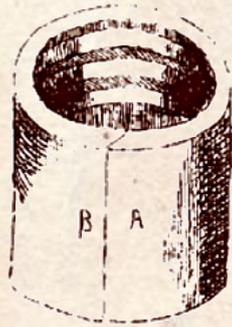
olio che usan noi per servitio gli fa coperchio. Altri si fano metto sempre gli piu' vite ad uso delle fiasche di

Questo secreto non voglio io passare cossi' de legieri perché gli e' cosa troppo bella e troppo ingegniosa e molto difficile. Gli e' adunque da sapere che gli vasi a' quai vanno le vite si fano senza collo, come sarebbe a dire il presente fosse tagliato nella cornice della linea A. Vo' dire ch'egli fosse fatto dal rimanente in giù. E chi volesse pure farlo intiero, possi, per menarlo piu' giusto; e questo lodo. Puoi, fatto, tagliasi da quello in su, con il filo.

Riformesi poi di nuovo sul torno un'altra bocca, grossa un buon dito attorno attorno, forando detta terra fino al fondo. Puoi habiasi la sua steca con tre o vero quatro denti e sia di legniamе ben duro e pulito. E questa, posta dentro la terra, volgendo i denti della steca ver se, pian piano, per insin che quei denti si imprimano ivi daendo sempre al torno ligiermente. Ma mi pare di ragionare in aria se io non vi faccio vedere la steca, perché, senza, gli e' gran cosa intendarmi. Ecovela!



E fatto tutto questo tagliasi quella terra, cossi' incavata su del torno, tagliasi e quella fendasi per mezzo un de' lati come qui vedrassi.



Feso che gli e', facciasi callare il lato B o ver A, qual vien piu' comodo a colui che lavora. E calli tanto, che il primo giro dello rilievo che ha fatto la stecca si giunghi con il secondo, il secondo con il terzo, et il terzo con il quarto, accio' che il quarto habbia principio da sé e cossi' il primo. Allora vedrassi che la', dove erano prima quatro giri perfetti riuniti, cossi', con questo

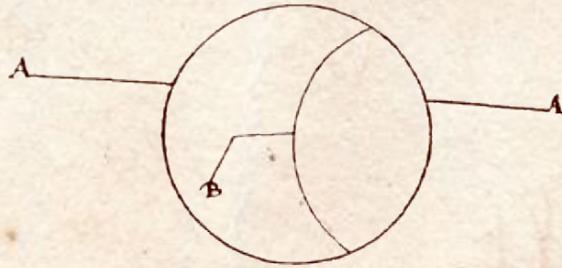


callamento, si vedra' un sol cordone caminare per dentro a quel concavo et havere principio e fine. E perché quella parte che calla viene avanzare per dissotto alquanto, e quella che resta riman per di sopra di avanzo, come quivi vedrassi, tagliasi adunque quello avanzo della parte B e ingiungasi alla parte B di sopra, e cossi' tornera' il tondo perfetto. Questo attacasi con la barbatina sul suo vaso e lassasi cossi' per un giorno fermare. E allora ch'egli fia sodo talmente che vi si possi imprimare il suo maschio di terra molle, di quella se ne facci una lastrina grossa mezzo dito di larghezza, si ch'ella riempa quel cavo. La' dentro, diligentemente si calchi, di maniera che vi resti il canale di quel cordone che e' dentro al collo del vaso. Puoi string[arsi] quel avanzo che

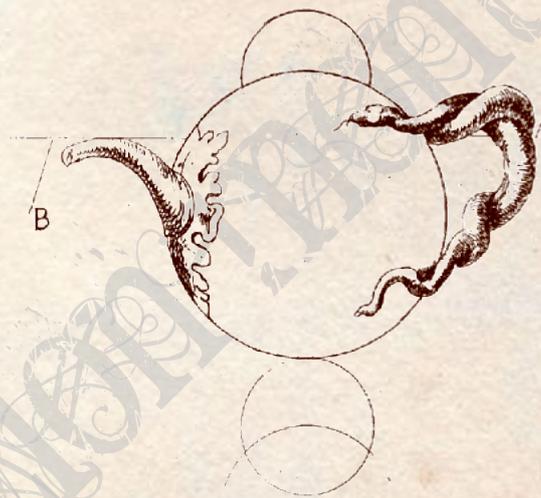
di sopra rimane, tutto in una massa, slargandolo un poco accio' se ne cavi poi, con il ferro, un naso come meglio para' a colui che lavora, che viene a essere quello che solen vedere nei serratoi delle fiasche di argento. Poscia lassasi cossi' fin tanto che, secandosi, le terre si slarghino in muodo che, avvolgendo per il suo verso, il maschio eschi senza guastarsi. Molti sono che, prima che ve lo stampino, untano la femina con oglio. Questo e' muodo piu' sicuro. Cossi' si fanno le vite in questo esercitio, delle quai non intendo ragionare altrimenti.



Resta a sapere che, quel becco ch'e' trasportato in fuori, va fatto da per sé sul torno. Doppuoi si attacca sul vaso come si fano le maniche. Che alchun non credesse ch'egli si tirasse del vaso proprio, perché questa sari' a troppo gran sciochezza, che' dove va il giro non po' nasciare, se non di giro, il tarportamento. Et accio' che il mio parlare sia inteso, poniamo che con gli sestì si formi un circhulo; volendo cavare ima linia dritta, girando i sestì, a me pare impossibile. Si potra' ben formare un maggiore o vogliamo un minor circhulo, ma che di esso se ne cavi linia di trasporto in fuori, dritta, o senza tutta la perfetion del giro, si va pensando in vano, come per esempio:



Ora chi vora' essere colui che di una perfetion di giro mi cavi una linia perfetta, o ver pendente, con il med[e]simo instrumento? Tanto sarebbe credere colui che dicesse di far vasi con le maniche e con il becco tutto a un tempo, quanto credere a colui che dicesse, voltando gli sestì attorno, voler formare una linia dritta.



E' adunque da sapere che, fatto il vaso che vien col giro, se gli attacca puoi le sue maniche come stano le due linie A, con il suo becco che viene a essere il pendente B, come qui si vede. Questo basta per sempre quando si ragionera' delle maniche o vero de gli trasportati fuori di perfetione. Io potrei ragionare di molte altre sorti di vasi ma, prosuponendo essere inteso in questa sorte piu' difficile, non cerchero' alungarmi altrimenti con il dire, perché se io cominciasi a stendarmi ne gli vasi senza bocca, alle tazze da inganno, che sono cose che non han regola, mi alungarei troppo.

Ve ne poro' solo di un'altra sorte, e puoi fare fine in quanto ai vasi alti.



Questo non trovo io che tra gli mastri italiani habbia altro nome che albarello, né altrimenti si chiama nelle spetiare. Questo, regolarmente, si fa tutto di un pezzo et ha le sue grandezze diverse, come si dira' al suo luogo.

Mi e' venuto in animo mostrarvi come si fano gli vasi senza bocca, i quali si empano per il piede. Si formera' sul torno un vaso di questa sorte senza piedi:



Poscia se gli fa il suo piedi da per sé, con un cartoccio che arivi per insino alla cornige della linia A, avertendo pero' ch'egli non tocchi da verun de' lati, ma staghi da per sé per dritto filo, anzi egli viene a cssare sostegno de detto vaso. E sia il detto cartoccio, o vogliam dire rimesso, cavo, si' che gli trapassi come qui vedrassi.



E, quello che resta fuori, si dilati in modo che formi il suo piede lassandovi le sue prese a tutti due giungimenti, le quali saranno alla linea A nel cartoccio et alla linea B nel vaso. Questo va cavo, come già vi ho detto, per il mezzo, la' dove vedesi scendere la linea B. Il suo raggiungimento va fatto come qui vedrassi.



Raggiunto che si e', con la barbatina atacavesi il suo becco in quel forato de la linea C, per mezzo il quale attacasi la sua manica. Questo vaso va chiuso; non ha esito di sopra. Pero' per impirillo si attuffa ne l'aqua con il piede. Ma, per mostrare piu' chiaramente l'arte di questo, ve se ne mostrera' un qui, finto di cristallo, accio' la densita' della terra no impedischi gli segreti del concavo di detto vaso, accio' l'ochio entri senza impedimento per tutto.



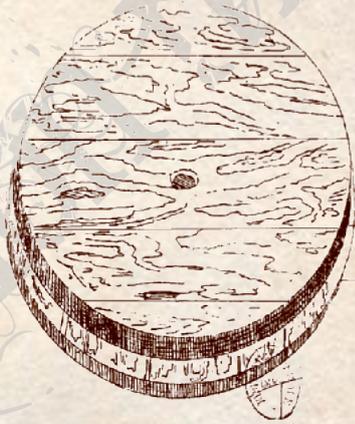
Ora credo che mi habiate inteso, si' per il dire come per il disegno. Adunque intorno a questo non si ragionera' piu', che' ben si vedano tutti gli secreti suoi apparte apparte.

### MUODO DI FARE GLI TORNI



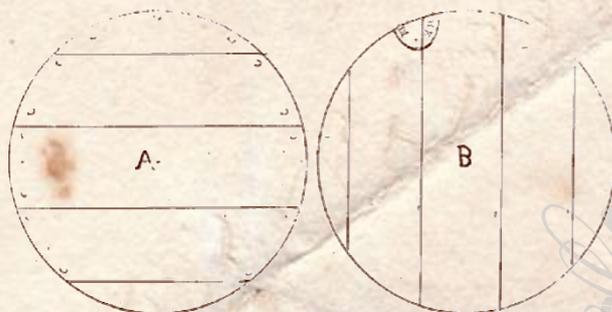
**T**

UTTI gli tomi, per tutti gli luoghi che ho veduto io, sonno di una maniera; et il simile intendo da coloro che hanno veduto piu' di me. Tutti, dico, sono di legno, a bene, che molti si faccino con la gamba di ferro, niente di meno tutto il resto va di legno. Et anco intendo che, la gamba, e' meglio di legno ch'ella non e' di ferro, la quale si fa grossa quatro dita per ogni faccia. Molti la fan tonda; questo, in quanto a me, non ha regola e non importa. La rota, puoi, va della medesima grossezza e, dove non si trovano le asse tanto alte, si fa di asse piu' sutili, sopraonendole una per il contrario de l'altra, in quel muodo che si soprapongano le rotelle o vogliam le taraghe. E tutto questo si fa affine che la rota pesi piu', perche', nel lavorare, va con piu' prestezza. Ma, per essere meglio inteso, ricorero' al disegno.



Eccovi ambedua le rote sopraposte, l'una per il contrario de l'altra. Queste se incatelfano come i fondi delle botte, puoi si soprapongano et inchiuodonsi, avertendo ch'elle spianino bene insieme, cioe' che la parte A si accosti bene alla parte B. Vero e' che quelle di tutta grossezza sono meglio e dano miglior lavorare.

Non sono ancor sciguro che mi haviate inteso. Dico che si fano duo rote congiungendosi ogniuna da per sé, puoi spianesi l'una con l'altra afrontando il giro par pari. Questa cossi' si cavigli, e voi essare da un de' lati, per sin



a l'altro, di longezza di piedi quatro in circa, conio a dir dal lato C al lato D, che, partita, questa longezza sara' doi piedi. Con questa si giri puoi formando la sua pertetione, e cossi' si fano le ruote, in mezzo delle quali vien posta la sua gamba, lasandoli sotto quel avanzo che rima[ne] (a tenere la rota lontan dal tereno) un peduccio o vogliam dire casteletto.

Molti sono che lo lassano del legnio medesimo de la gamba, altri lo inchiudano sul torno; e questo si fa accio' che la ruota non balli ivi, come qui vedrassse.



Il casteletto, del quale habiam parlato, e' quello dove giunge la linia A. Quel puntello che si vede di' sotto va di acciaio ben duro e questo si ferma sopra una pietra focaia. Molti ho veduto io che vi han sotto una lastra di acc[i]aio, medesamente temperata, durissima, con un piccolo accenamento, in mezzo di un foro, la' dove si deve fermare il puntello. Questa si fa larga quatro dita

et e' detta, ne l'arte, la ravola. Sul pian de casteletto, adunque, si spiani la ruota in tal guisa ch'ella non pendi piu' da un lato che da l'altro. Fatto questo, fermasi e cavigliasi, se gli e' possibile, sol suo peduccio, ovvero si zeppi talmente che un piede non si muovi o scuassi in muodo alchuno. E questo basti in quanto al torno, dico alla ruota di sotto.

Mi resta mostrarvi il mugiu[o]lo che e' una rota di larghezza di un piede, grossa quatro dita. E questa e' forata da un de' lati per insino al mezzo, et il suo foro e' quadro quanto e' quel ferro che si vede alla somita' della gamba del torno. Altri fanno il ferro in croce, altri a serpa, altri in torma di dua lune come qui nel disegno vedrassi.



Et il medesimi incavo si fa nel mugiuolo dalla banda di sotto. E va tanto incavato che tutto il quadro, o vogliam tutta la croce, entri nel mugiuolo. E puoi che io vi ho ragionato della sua grandezza, gli e' conveniente che io ve lo mostri che, cossi' vedendolo, pigliarete forse meglio il mio dire.

Ecovi, adunque, di tutt'a quatro gli muodi che gia' vi ho ragionato, questi vengano a mostrare il pian di sotto, e dentro a' cavi vi vano i suo' ferri; come al mugiuo' A v'a' vi il suo ferro A, e cossi' seguita. Usam noi, affinche' il ferro ben si fermi nel suo concavo, d'intorno a quello avvolgiare alchune puoche di pezze di lino bagniate in aceto con un poco di sale attorno, accio' che il ferro si rugini et venghi a star piu' saldo, come qui si vede.



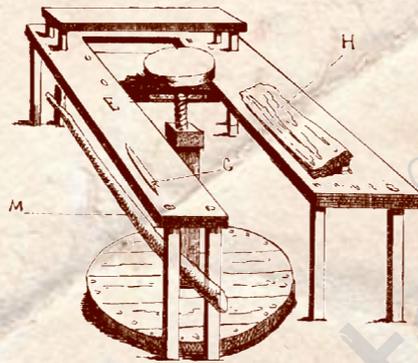
Ora mi riman mostrarvi il torno con il suo mugiuolo sopra giunto al suo asse ove egli si attiene; e cossi' se intendera' cio' che e' torno e cio' che e' mugiuolo quando si parlera' di esso al far de' vasi. Io vi ho posto questo primo mugiuolo alla riversa per mostrarvi l'incastro del ferro.

In quest'altro vi mostro come egli va sulla rota attaccato al suo asse con il terro' che lo abbraccia.



Gli e' anco da sapere che, d'intorno al ferro del mugiuolo, si avvolge un pezzo di chuoro onto, o vogliamo una cotica, accio' che, cogliendo detta tra quel ferro che gira e quel che tiene, il torno vadi piu' dolcemente. Fatto questo, giungavisi gli altri suoi fenimenti come il banco da sedere, l'asse dinanze, la

steccha dalle mani e la stanga dal piede, che sono tutte cose che non si puo' far senza. Puoi ragionaremo del muodo di fare i vasi, e cio' che e' scudella, e cio' che e' mugiu[o]lo, impero' che ve ne e' di un'altra sorte che viene attaccato sopra a questo come si vedra' piu' oltre.



Eco che vi ho posto il torno: il banco da sedere che e' quello ove termina la linia H, l'asse dinanzi e quello dove e' posto la E, la steccha dalle mani e' quella dove termina la linia G, la stanga dove si tiene il piede e' quella dove termina la linia H. Ora io vo prosupponendo oramai che intendiate come si fanno i torni.



Mi resta mostrarvi la schudella e l'altro mugiuolo prima che si ragioni del lavorare. La schudella non e' molto differente dal mugiuolo, tutta di una grandezza, attale che, piu' tosto schudella che mugiuola chiamarei, perche' gli e' quasi di un par rilievo. Ma perche' la chiamano cossi' coloro che l'operano, per me non voglio che se gli corompi il nome. E per farvi veder che gli e' come dico io, intendo mostrarvele nel dissegno.

Vedete quanta differentia fan o certi che a quella che voi vedete segniata A la chiamano schudella, et a quella segniata B chiamano mugiuolo. Queste si fanno fare da gli tornai, alquanto incavate dalla banda di sotto, come si vede

a quella la' ove termina la linia C. Ora questa e' la differenza che e' tra la schudella e il mugiuolo. Evi puoi il mugiuolo piano, che e' quello del qual si e' ragionato che va nel ferro; questo non si cava mai.

Ora diremo de gli lavori che si fanno su la schudella, quegli che si fano sul mugiuolo e sul mugiuol piano.

Tazzoni o vogliam dir confetiere

Coppette

Ongaresche o vogliam piadene

Piatti strati, con il tondo e senza

Tondi

Schudelle

sutili

Schudelini

Schudelle

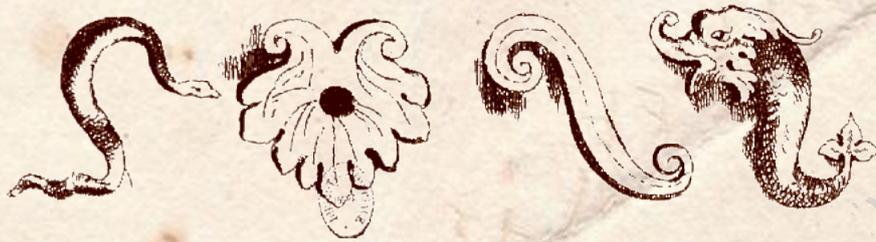
da l'impagliata

Tazze

Tazzine o vogliam ciotolette

Tutti questi lavori si fano su la scudella con la palla, della quale si ragionera' piu' oltre. Ma prima intendo dire de tutti gli altri lavori, asegniando le sue misure, come si vedra'. Tra questi ve ne e' di dua sorte che si fanno di dua pezzi: come le chudelle da l'impagliata, alle quai va il suo coperchio e,

parimente, alle tazine che vi va la manica. Molti sonno che ve ne fano dua, ma a me non piace.



Ora io vi ho posto qui quatro sorti di maniche che si usano alle tazze. Io non ragionero' de gli coperchi da schudelle, perché questi vano tutti a un mu[o]do, escetto quelle di 5 pezzi, delle quai, prima che io vadi piu' oltre, intendo ragionare.

E' dunque da sapere che gli cinque pezzi de che si compone la schudella da donna di parto, tutt'e 5 dico, fanno le sue operationi e, poste tutt'a 5 insiemi, formano un vaso. Ma per essare inteso meglio veremo al disegno.



Questi sono tutt'a 5 gli pezzi della schudella. L'ordine di farne tutto un vaso e' questo: il taglieri si riversa su la schudella, cioe' quel piano dov'e' il numero 2 va volto sopra al concavo della schudella al n. 1, il concavo de l'ongaresca va volto sul piedi del taglieri, la saliera va posta cossi' im piedi nel pie' de l'ongaresca, sopra la quale va il suo coperchio come qui si vedera'.



Ecovi che tutte fano un sol vaso come il presente, cosa no di poco ingegno. Altri sono che le fanno di 9 pezzi, tenendo sempre il med[e]simo ordine, e queste si chiamano schudelle de 5 pezzi o vero di 9.

Queste sono le misure de gli lavori che vi ho ragionato inanzi; a' quale, per piu' chiara inteligentia, si e' fatto la mira' del giro, avertendo che spesso, sopra una misura, si fano di 3 e 4 sorte di lavori, come si vede separato con le sue lime:

Ecovi gli lavori che si fano sopra la schudella con la palla:

Vasi a pera

Vasi da un corpo e mezzo

Bronzi antichi

Albarelli

Boccali

Foglietto

Fiole

Fiaschi

Queste sono le sue misure, cioe' de l'altezza e del corpo, avvertendo pero' che, se bene non sono di tanto circhulo, si e' posto questo per esempio; gli avanzi del circholo e del dritto filo si e' lassato per la bocca. Io non ragiono del piedi perche' egli si accena col dito nel farsi e non si lassa molto in fuori, secondo che richiedano i lavori.

Questi si fano tutti sul mugiuolo e le loro grandeze sono poste su le misure de gli lavori sutili, come si vedra' da l'A per insino al D.

A Piatei tornigiati grandi

B Piatelli tornigiatelli

A Piatelli duzinali grandi

B.C. Piatelli duzinali piccoli

A.D. Capelotti

Ancora mi resta mostrarvi quelle dua sorte de lavori che si cavano di massa, che sono questi:

Schudelle alla foggia

Schudelini

Le schudelle tonde alla duzinale si fano con la palla sopra la schudella.

Ora mi resta porvi le case, le quai vano tutte un dito maggi[o]r de gli lavori da' quai che pigliano nome. E queste tutte si fano sul mugiuol piano. Ora eccovele:

Case da tazzoni

Case da copette

Case da piatti

Case da schudelle. Case da bronzi.

Case da schudelini. Case da baccili.

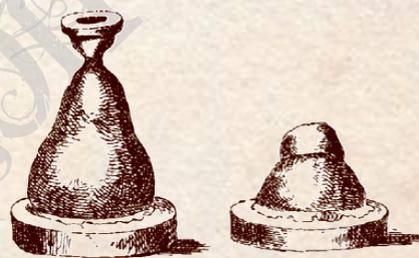
Case da saliere, da tazzine e schudelle alla venetiana.

Tutte queste si fanno di tarcholi come si dira'.

Gli e' adunque da sapere che sopra il mugiuolo piano si fanno tutti gli lavori chupi, come gia' si e' detto, e tutti gli lavori sutili si fano su la schudella.

Tutti, dico, si fano di palla: da le schudelle alla foggia e gli schudelini impuoi.

Le quai dua sorte si fanno di massa in questa guisa: fassi una gran massa di terra, come a dire un 30 o 40 libre, come piu' piace a colui che lavora, e questa ponsi sul mugiuolo piano come qui vedrassi; poi se ne cava gli sopra detti lavori. Vero e' che se ne potria cavare di piu' sorti, ma non si usa. Ora eccovi la massa sopra al mugiuolo e la palla su la schudella.



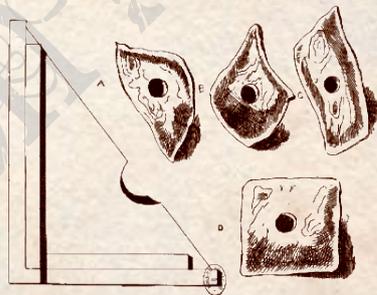
Forsi alchuno, vedendo queste palle qui, si pensera' che siano d'arteglieria;



ma per cavargli di questo dubbio se gli fa sapere ch'elle sono di terra fatte al proposito nostro. Impero' che, colui che vole lavorare, subito ch'egli ha

concio la terra, fatto di essa un pastel longo, ne taglia pezzi di grandezza di un buon pan buffetto. Il che fatto, piglia ad una ad una gli detti pezzi e quegli tagliando con la palma della mano, come tagliano il pane i nostri biffolci, piu' volte sbattendo, la rimette insiemì nettandola se bruttura vi trova. Il che fatto cossi' con tutte, le reca la' dove egli voi lavorare.

Gli e' anco da sapere che non si lavora senza stecha, e questa fassi di legnio ben duro e liscio, grossa com'un pettine da la testa. Di queste se ne fano di quatro sorte, l'una de' quai si adopera per fare schudelle da l'impagliata, bac-cili a barbieri e platei duzinali. Questa si vedera' qui sotto segniata con la lucra A. L'altra si adopera per lar tazze da l'impagliata, patti da carne grandi e saliere a fongho, e questa sara' segniata B. L'altra si adopera per tutti gli lavori sutili, e questa vederassi segniata C. Con l'altra si fanno tutti gli lavori chupi, e questa vederassi segniata D.



Gli e' da sapere che la', dove si veganno quei fori, vi si mette il deto di mezzo, come si vede nella mezza steccha alle misure qua dietro, quando si lavora come si dira'.

Ora che habiam detto delle stecche, ci conviene anco dire de gli ferri e parimente mostrargli et insegnare come si adoperino, quai lavori si tornegino. Gli e' adunque da sapere che 8 sono le sorte de gli lavori che non si tornegiano, come a dire:

Piatei duzinali

Schudelle alla foggia

Schudelini

Schudelle tonde

Boccali

Fogliette

Fiole

Fiaschi

Tutto il resto d'i lavori che si fano sul torno vano tornigiati.

Ora eccovi gli ferri.



Ora che io vi ho mostro di 5 sorte di ferri, vi voglio anco dire a che lavori si adoperino, perché, se io vi lassasi cossí in aria, voi malamente ve ne potreste servire. Ma perché in questa opera mia non resti cosa indarno, gli e' da sapere che il primo ferro signiato A, con quello si fano le cornigie che si vogano sul roverscio dei baccili da lavar le mani et anco a fare certe cornigie ai piedi dei bronzi; con il secondo B si refeniscano; con il terzo C tutti gli lavori si sgrossano; con il quarto D si fano gli piedi alle

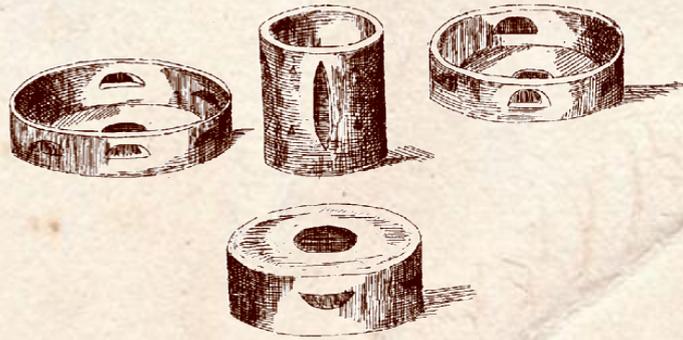
confetiere, o vogliam dir tazzoni; con il quinto E si refeniscano le cose piu' gentili. Eccovi a che si adoperano gli ferri da tomigiare.

Ora mi resta ragionare alquanto d'intorno al far delle case la' dove se infornano gli lavori, de gli tagli, delle ponte o vogliam smareile, de gli pironi. Questo faro' con piu' brevita' che sia possibile. E' da sapere che le case vano fatte di dua sorte di terra: dico di terra da pigniatti e terra da far vasi. Alchuno forse non m'intendera'. Gli [e'] differentia grande tra queste dua terre, perche' l'una e' rossa e l'altra e' bianca; l'una tien di miniera e l'altra no. Nella rossa, della quale se ne fano gli pigniatti, vi si vegano dentro certe scaglie come di oro, e l'altra tiene di genga, e quanto ella ha piu' de l'azzurro e' migliore. Si piglia adunque di ammedua tanto, e mistasi bene insieme, poscia se ne fano torcoli a questa guisa.

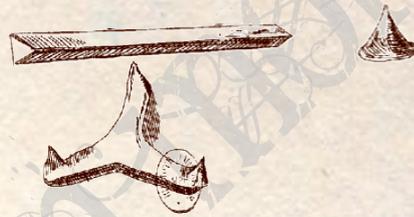


Questi si slargano puoi sul mugiuolo, poscia alzonsi alla bastanza et se ne fano le case come di qua vedrassi. Queste si fano grande e piccole secondo che richiede gli lavori.

E sapiasi che tutti gli lavori suttili se infornano nelle cas[e] escetto il duzinale.



Gli e' da sapere che tutte le case vano forate di sotto, escetto quelle da gli bianchi che vanno sane, perché gli lavori se infornano im piedi. E perche io sia meglio inteso ve ne ho volto una alla roverscia, accio' vediate come elle vano forate, et ho' vene fatto di dua sorte, o vogliam dire di tre, perché in queste non si ta altra differenza che nel farle grandi e piccole, alte e basse.



Ecovi il taglio, che e' questo signiato A, la punta signiata B, il pirone signiato C. Mi riman mostrarvi le stecche con che si levano le case su del torno: eccovele. Queste anco si potriano far piane, ma io mi son prosuposto di mostrarvi in tutto l'arte piu' eccelente.



Et e' da sapere che tutte le case si fano sul mugiuolo piano e, fatte, su di quello si tagliano con il fil di rame; puoi si alzano da un de' lati et vi si mette sotto una delle dette stecche e di puoi l'altra nel medesimo muodo. Fatto questo, si fa intrare questi dua avanzi di legnio sotto le braccia alla congentura della mano, fermando il dito grosso sopra la steccha, e gli altri vadino dalla banda di sotto e, cossi' alzandosi par pari ambedua, si levi la casa su del torno. Queste non si adoparano ad altro et e' gran differenza tra queste e quelle che io vi ho mostro prima, perché con quelle di prima si fano tutti gli lavori. Né si fa lavor di nisciuna sorte sul torno che non ve se gli adoperi la steca. Et ora che io sono a questo ragionamento, mi giova di dire come et da che mano elle si adoperimi. Gli e' adunque da sapere che per far tutte le sorte di lavori sutili la steccha si opera con la man manca, cogliendo in mezzo alla man ritta e alla steccha il lavoro, cioe' l'orlo del lavor di terra, e cossi' tengasi sempre par pari. Il medesimo mu[o]do si deve tenere nel far il lavor chupo, ma allora la steccha si operi con la man ritta, tenendo dentro al vaso la man manca, affrontando il dito sempre con la steccha. E menesi piu' pulito che sia possibile, che questo e' il bel lavorare.

Di fuor si' come dentro facci uguale il suo lavor il mastro diligente, spianando bene i mucchi della terra che soglian co'rsi ne l'alzar del vaso.

Ora gli e' d'avertire che quello instrumento detto il torno spengasi con un piede; e cossi' si fa girare velloceamente. Girando il torno gira altresì' la terra che e' posta sopra il mugiuolo, o vogliasi dir schudella; la qual, stretta con tutt'a dua le mani, di essa si fa ogni sorte de lavori.

Da puoi

che si e'



ragionato fin qui del lavorare al torno, mi sono risoluto di ragionare alquanto di fare le forme di gesso e come si forma con la terra in quest'arte. Quivi e' da sapere che il gesso vole esser fresco e non troppo cotto, ben pesto e ben stacciato. Doppoi in acqua tepida si distemperi, con mano diligentemente rimenato e rotto da quel primo sodo ch'egli piglio' ne l'andar ne l'acqua. Poscia, cossi' soluto, gettasi sopra qual si vogli rilievo o cavo, tutto che, la' dove egli si getta, sia di terra fresca. Doppoi che il gesso hara' fatta la presa, cavasi la terra diligentemente e troverassi la forma netta e pulita, nella quale si potra' formare come si ragionera'.

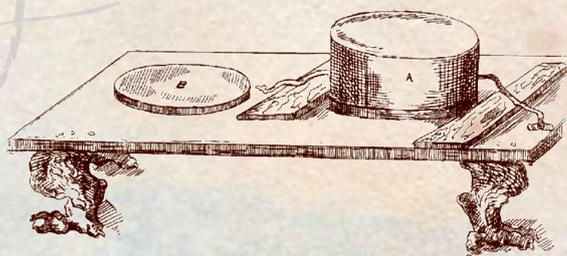
Io non mi stendero' molto in questo, perché nella Pirotechenia del signor Vannuccio Beringuccio, nobile sanese, a l'VIII libro, dove tratta del formar diversi rilievi, si vede tutto quello che si puo' dire d'intorno al fare delle forme. Pero', chi appieno voi saperne, racorra a gli studi di questo signore, che hara' quanto dessidera. Egli ha anco trattato un non so che de l'arte figulina che in vero a me non spiace, ma dico bene che negli accordi de gli colori sua signoria e' stata gabata; nel resto egli ha detto si' diligente che la pratica sua dorebbe essere studiata da tutti gli huomcni de l'arte. Per tanto, passero' brevemente il far delle forme, puoi che un signor tale mi ha tolto questa fatica, ne l'opera del quale si vede, e con gesso e senza, e parimente cio' che si deve operare la' dove non si trova gesso, come si formino i rilievi e come i concavi, come si fanno le forme di pezzi, et insoma tutto cio' che si puo' dire. Ora a me basta di mostrarvi il muodo di formar di terra.

Io molto mi alungarei se di tutti gli lavori che vanno formati vi volessi ragionare; ma per abbreviare il dire ve ne poro' una particella, come de gli abborchiati, delle canestrelle, e dei bronzi. Fatto adunque le forme di ciaschuni di questi, formarassi la terra in questa guisa. Pigliasi un pal[l]on di terra ben concia e ben netta, di quella grandezza che richiede il vaso che si deve formare. Sia la terra morbida come si usa per lavorare al torno, e questa, amassata bene insieme, si fermi sopra una tavola ben piana. Di puoi habbiasi doi righe grosse ugualmente, di questa grossezza come nella faccia di la presente segnata A [cm. 0,5], e large alla segnata B [cm. 3].



Queste fermonsi, per piano, sopra la detta tavola allato al pallon di terra, cioe' una per banda. Puoi habiasi un filo di recalco o vogliam dir di rame, e sia tanto longo che avanzi quatro dita da ciaschun de' lati del pallone. Percio', preso quello avanzo in ambedua le mani, e posto il dito grosso sul filo, calcando su le righe, si tiri cossi' a ssé che si tagliera' per traverso il pallone; il qual, levato del suo luogo, rimara' sopra la tavola una lastra di terra grossa quanto le righe. Quella si vadi assettando nelle forme, o tutta intiera o fattone piu' pezzi, calcandola ben con mano accio' che, se nella forma fosse maschera o altro di rilievo, pigli bene l'impronta. Puoi rigiungasi le forme insieme, tagliatogli prima la terra che avanza attorno con l'archetto, ponendo sempre, sopra il taglio che si deve raggiungere con l'altro taglio, della barbatina. Ragiunte, se non vi si puo' mettere la mano, puliscasi con il legnio. Ma per mostrarvi appienamente il tutto, et accio' che la capiate meglio, vi poro' qui di sotto ogni cosa.

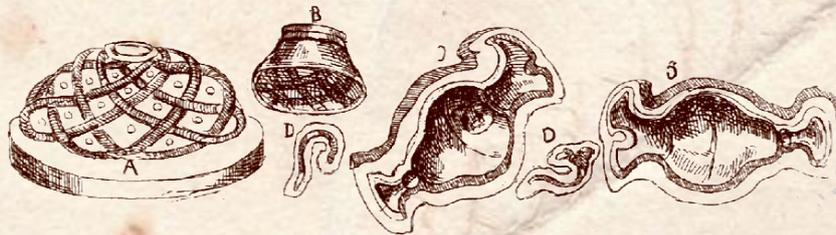
Ecovi il pallori che gia' vi ho detto, in mezzo alle sue righe, con il suo fil dietro; il quale, tirato in qua tutto in un tempo, fermando il dito grosso come gia' vi ho detto, verebbe a tagliarsi una lastra di terra in quel muodo che vedete nella tavola al B, che questo sarebbe appunto quel taglio che si vede



nel pallon sotto la litera A.

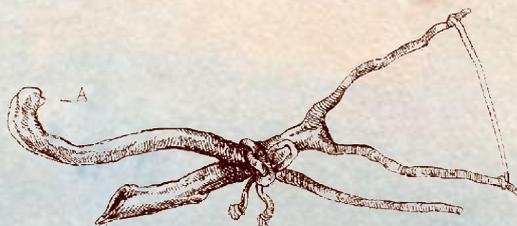
Questo basti quanto al tagliar la terra per formare. Mi resta mostrarvi le forme, il baston da pulire gli concavi e l'archetto.

Ecovi prima la forma de le canestrelle, che e' la A, con la forma del suo piede, che e' la B;



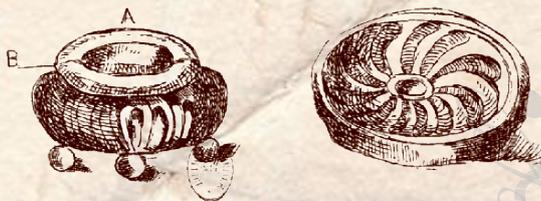
di puoi, li' di sotto, vi si e' posto la forma del bronzo, cioe' tutt'a dua le parti, le quai, lutate con la barbatina sul taglio che si fa con l'archetto, levandone quello che avanza di ffor della forma, affrontonsi.

Et e' da saper che tutte le forme vano di concavo, dalla canestrella im puoi, che si forma sul maschio, come qui si vede. Ma puoi si volta dentro un cattin di legno de la par grandezza, ivi se ne taglian tutti quei quadri bianchi segnati C, il simile fassi al suo piede, puoi si mette insiemi. Molti sonno che gli attaccano il piedi da crudo con la barbatina e molti da fenito con il suo bianco, o vero con la coperta, la quale, chi non gli la voi dar schietta, l'atacchi col bianco e con la coperta amisto al paro, che e' benissimo. Affrontate che si sonno le due parti della forma del bronzo, si pulischi per dentro via. Ma, perche' la sua bocca non e' si' larga che vi possi intrare la mano, pero' gli e' de necessita' di fare un bastone di questa sorte, e con



quella palla ch'e' la', dal lato storto, andar pulindo per i concavi ascosti.

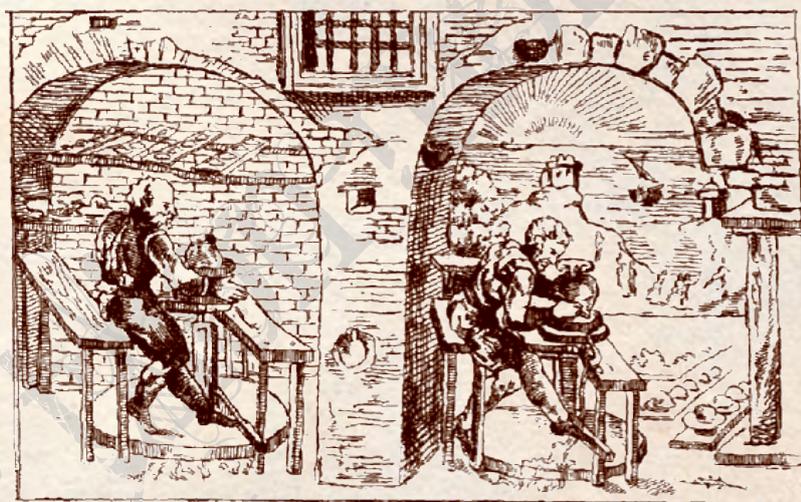
Eccovi il bastone che e' quello ove termina la linia A. Con questo si puliscie per tutto dove non si puo' giungiate con la mano. Quello che e' legato seco e' l'archetto, il qual si adopera per tagliare la terra che avanza di ffori dalle forme. Ora mi resta mostrarvi gli aborchiatati, e questo faremo sotto brevita', impero' che vanno semplici come qui si vede.



Gli aborchiatati adunque sono questi: cioe' quegli che hano certi rilievi in fuori come s'usa molto ne gli argenti oggi per le corti. Questa, dove termina la linia A, e' una saliera, la forma della quale va di dua pezzi, che vien fesa appunto la' dove termina la linia B. Posta adunque la terra nella sua forma, raggiungasi, come si e' detto del bronzo antico, levandone le parti che avanzono con l'archetto. Pulita per drento, con il bastone, poscia lassasi cossi' per sin tanto che si vede, la' dove e' apperta la forma, ch'ella si cominci a spicciare. Allora, diligentemente, se ne levi una parte e dipuoi l'altra. E cosi' vi rimara' la saliera in mano; la qual puliscasi puoi nelle sue congiunture e rassetasi dove fia di bisogno. In questa guisa si formino tutti gli altri lavori, d'intorno a gli quai si tera' il medesm'ordine. Mi sono anco risoluto mostrarvi gli smartelati, accio' non passi cosa della quale io [non] vi habbia ragionato, et affine che l'arte sia compita.



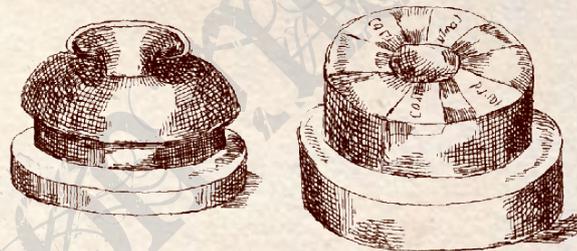
Questa, adunque, intendo io dirsi smartelato. Di queste, dico, ne ho vedute molte, a' di' miei, di oro e molte di argento. A tutte queste, et a tutte le confetiere aborchiate, vi si attacca il piede da fenito. E questi sono gli lavori che non si possano fare sul torno perché gli suo' rilievi nol comportano. Questo e' quanto io intendo ragionare d'intorno alle forme di gesso. Il gesso e' parimente cosa notissima per tutta Ittali[a]. Di questo ne ha scritto Dioscoride al V libro, cossi' dicendo: il gesso ha virtù di costringere e ristagniare il sudore. Né trovo, pero', che lo chiami altamente che gesso. Di questo se ne fa in grandissima copia per lo Stato dello illustrissimo et eccellentissimo Guidubaldo II duca di Urbino, mio padrone. Ora qui tacero' le cose del formare e parimente del gesso.



**A**

NCORA che di questo si sia ragionato nel disegno dei ferri, mi e' parso toccarne alquanto, in questo luogo, accio' che appartatamente si sappia quai fiano gli lavori che vanno tornigiati. Tutti gli lavori sottili si tornegiano. E per tornegiarli si fa un tornegiatoio di terra alquanto minore de gli lavori. Questo va fatto sul mugiuol piano sopra al quale si pongano alchuni pezzi di

carta. Puoi vi si drizzano gli lavori im bocca, o vogliam dire in giù, drizandogli. Poscia, dritti, con il ferro se ne leva una gran parte per sin tanto che le coste di fuori, o vogliam dir il rimesso, si confronti con il rilievo di dentro e restino grossi alla bastanza, come sa il valente artefice. Puoi vi si attaccano le sue maniche, o vogliam piedi, secondo che ricerca il lavoro. E questo attacansi con la barbatina, la quale si fa cossi': pigliasi della terra ben secca, o vero di quella ben morbida che avanza quando si lavora al torno, su la steca G, la quale pare unguento; con questa si amista cimatura di panni, poscia rimenasi benissimo et operasi cossi' morbida che attacca gagliardamente. Tutto che i duo lavori che vano attachati insieme siano parimente sechi o parimente verdi, altrimenti si farebbe nulla. Ora eccovi il tonigiatoio con il quale intendo far fine a questo mio primo libro.

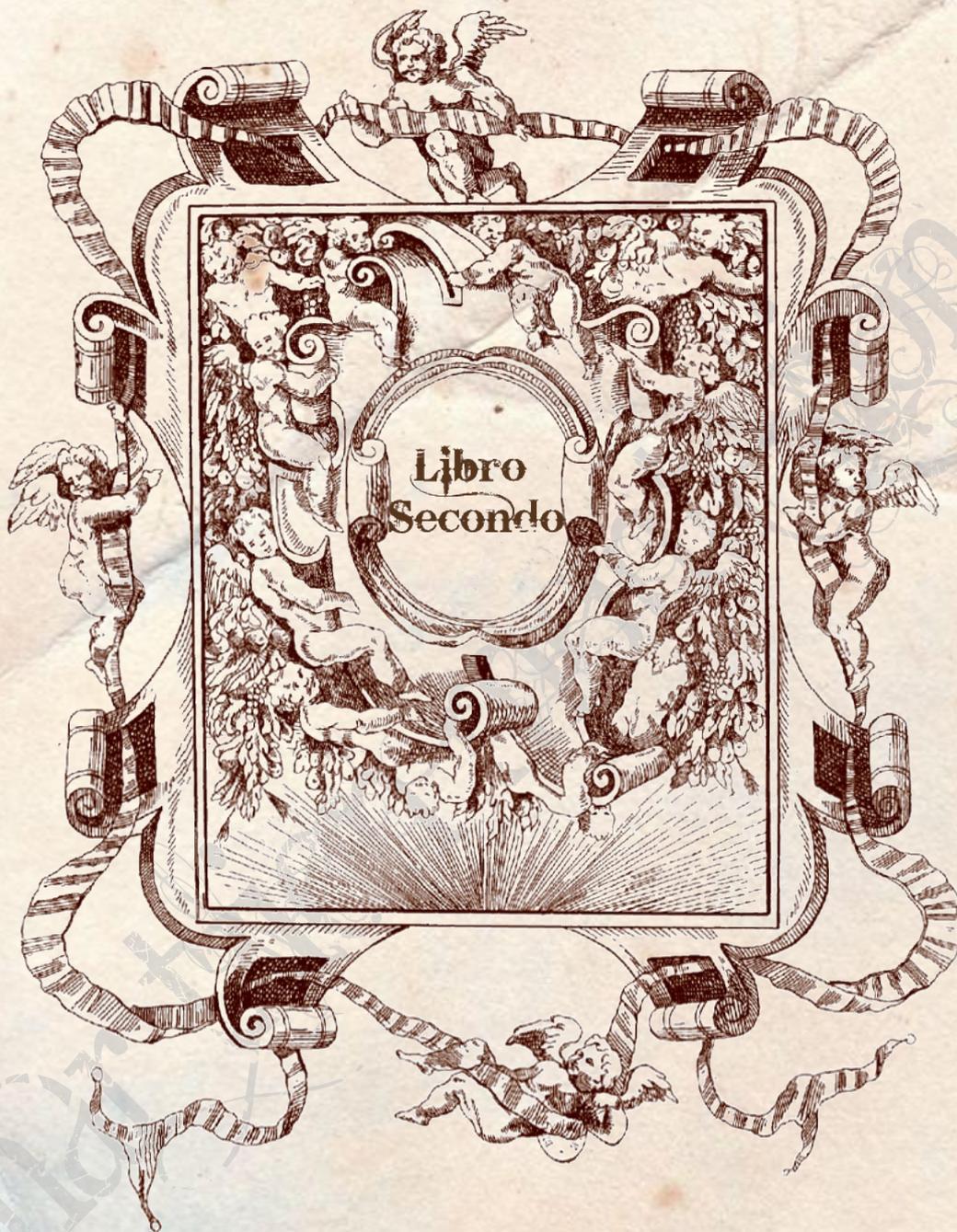


Puoi che, pure con lo aiuto dello Altissimo, son giunto al fine del primo libro de l'arte del vassaiio, sotto quella brevita' che e' stato possibile di farsi, non mi restero' per fin tanto che il secondo, et il terzo et ultimo, allato a questo non lochi. Pero', chi leggerà questo primo mio, non si amiri né habbia per scherzo queste partichulari narrationi fatte d'intorno alle cose della terra, perché prosupongo ch'egli habbia non sempre a stare alle mani de gli mastri periti, anzi, ch'egli habbia, dico, ad andar fuori; fuori non pur dell'arte, ma d'Italia. La' dove facendosi cogniosciare a coloro che di lui vorano fare esperienza, mostrerassi forse non men bello, non di manco pregio, se chura vi porano e diligenza, ch'egli si facci nei paesi nostri. Poscia, rinovera' nella memoria

altrui, il felicissimo Stato dello illustrissimo e eccellentissimo Guidubaldo II duca di Urbino. Felicissimo, dico, sopra ogni stato, per il governo de sí ottimo prencipe. Non diro' come, né quante sante, siano le mirabili constitutioni e le divine leggi di questo duca, perché, per sé stesse, sono sí chiare che piu' tosto io le ombrarei che mostrarne il puro, il luccido della sua chiarezza con il mio basso dire. Non si sa egli che lo Stato di questo prencipe e' lo appoggio, il rifugio di ogni virtuoso? A questo si cognosce ch'egli legitimamente possiede la sua monarchia. Quai populi, oggi in Ittalia, vivano piu' quieti? Quai, dico, sono quegli a chui le guerre odierne non gravino? Chi non teme altri? Chi quegli di costui, i quai, fatti sceguri sotto l'ombra di sí aveduto padrone, dormano le notti contenti nei lor letti et il giorno affatigano per gli lor bissogni? O veramente prencipe giusto e santo! O somma prudenzia! O inaudita bonta'! La quale, per dare esempio di sé medesima, piu' dona che non toglie, piu' perdona che non castiga, piu' chiama che non scaccia. Vengano, insiemi insiemi meco, tutti gli populi suoi, anzi tutta la crestiana comunanza a pregare a l'Altissimo che nello conservi lungamente.

Herbimontium

Herbimontium





DA sapere che, a nnoi, le fecce dei vini si colgano piu' nel mese di novembre e di dicembre che per altri tempi, impero' che allora si tramutano i vini. Il tartaro, o vogliam dir taso, si puo' cogliare a tutti i tempi purché le botte siano ben rasciutte; quelle, dico io, che vi sono stati gli vini lungamente dentro. Queste, rase dentro con un ferro, caverassene una crosta grossa doi o tre dita; e questo e' il tartaro. L'operano colloro che fano gli vasi alla castellana, in cambi[o] di feccia, metendone pero' manco, ne l'accordo, che non fano della feccia, perché gli e' assai piu' gagliardo. Le feccie si colgano quando si tramuta, como gia' si e' detto; impero' che, levato il vino della botte, quella madre, che molti la chiamano cossi', mettesi in certi capélli fatti di tela grossa e rada, i quai, pieni che sonno, si metfano a scholare per córre quel vino che ne escie, il quale si fa, in bre[ve] tempo, perfetissimo acceto. Cossi' scolate, le feccie si gettano su per i solai, o vogliam dir pianciti, che siano ben netti; quivi si lassino asodar tanto che, con mano, se ne facci pani. Fatto questo si lassi asciugar benissimo e, quando saranno bene asciutte, portensi fuori de la terra a bruciare, come sar[e]bbe lonfano un miglio, impero' che fanno un cativo puzzo, il qual, molti dicano che gli e' atto a far spregniare le donne gravide. Posto adunque in un'aia, o vogliam dir luoguo spazzato, 600 o 1000 libre di questi pani ben sechi, vi si facci attorno un murello di pietre cogliendo in mezzo le dette feccie. Poscia, da dua o tre lati, vi si accenda il fuoco con legnie seche, levandone pero' tanti pani, che il fuoco affondi, che im poco tempo si vedra' ardare tutto il montone.

Questo usam noi fare sul partir del giorno impero' che, accesovi il fuoco, toniamo alle nostre case. Tornando la matina, ne levam tutta quella parte che troviam bruciata. La bruciata se intende tutta quella bianca; la nera

racoziam noi insieme accendendola di nuovo. Questa salvarne puoi in quei vasi di legnio ove venir sogliano i salami come tunina, sardelle e simili. Molti la servano in certi vasi grandi detti vittine: questo non importa, pur ch'ella staghi ben stretta. Avertiscasi, quando la si mette in queste conserve, se gli deve spruzar sopra alquanto di aqua, perché cossi' ella si assoda tutta in massa e fassi migliore. Questo e' quanto a me pare che si possi dire d'intorno alla feccia e quanto mostrarsi.



Molti forsi mi biasmarano con dire che prima dovea ragionar della fornace e del muodo di cociare di bestugio e puoi venire allo accordo de gli colori. Ai quai rispondo cossi' e dico che mi conviene anco fare il marzacotto, il bianchetto, il zallo, il zalulino, il verde accordato e mil'altre facende per non rimanere (poscia che cotto che si hara' di bestugio) con le mani a cintola. Acontentansi adunque che in questo mio secondo libro io insegni altrui tutti gli colorette, il muodo di far le fornaci, le calcination dei stagni, diversi edifitii di mulini; che nel terzo puoi, con lo aiuto di Iddio, si mostrera' tutto il compimento de l'arte.

Ma puoi che habiam detto come si abrugia la feccia, mi par anco di dire come si abrugia il tartaro, de' quai a ragionato Dioscoride nel V libro. Et a' cci insegnato il vero muodo di cognosciare la feccia brusciata dicendo lo esperimento di cognosciare quando l'e' perfettamente abrusciata. E' allora ch'ella si vede tutta bianca o vero di colore simile a l'aria, e che, toccandola con la lingua, par che abrusci. Questa a molte virtù. Il tartaro, o vogliam dir grepola, dice egli, ha in sé virtù solutiva, non ragionando altrimenti del muodo di abrusciarlo. Usasi da molti cossi' crudo, ben pesto, mangiarsi nelle menestre in cambio di agrume. Questo si abrugia in certi piatti grandi cotti una volta, possto alle bocchette sopra la volta della fornace, e allora e' cotto quando ci e' fatto tutto bianco. Questo operano le donne per farne gli lisci. Con questo si mandano via le machie de l'oglio dei panni. Ora, puoi, ch'habiam ragionato di ambedua la bastanza, per venire al marzacotto ci conviene ragionare della rena, la qual puoi accordaremo con detta feccia. La rena, la migliore che si trovi per tutta Italia, e' quella di San Giovanni, luogo di Toscana. Non so s'egli e' quello detto da frate Alberto, nella sua Italia, il monastero di Valle Ombrosa. Bene intendo, da coloro che vi vano per la rena, ch'egli e' di qua da l'Arno vicino alla Terina. Basta che questa rena si ha per la migliore impero' che l'e' bianca, luccida come argento, pesante e chiara e netta. Questa si cava al pie' d'un monticello et e' detta iena da San Giovanni. Evene di un'altra sorte che viene dal lago di Peroscia, ma non e' cossi' bianca né cossi' lustra; pero' non mena gli colori cosi' bianchi come l'altra. In molti luoghi non si adopera né l'una né l'altra. Vinegia ne ha, alle volte, ma per il piu' operano di una sorte che vi va da Udene, la quale e' di color rosso. Il simile fanno in Padova. In Verona usano certe pietre tonde, bianche, che rotte, parano dentro di argento e dicano che sono di marmo; e questo me si fa verisimile perché vi si vede sentilar dentro un certo luccido appunto come fa

nel marmo. E da molti ho inteso io che il marmo serve in cambio di rena in quest'arte. In Corfù, per quanto mi dicano coloro che vi hano lavorato, operavano certe pietre rosse, luccide, pessante, e queste cavavano a' pie' di una montagna viccino alla marina. Questo basta.

Veniamo allo accordo per fare il marzacotto. Ma prima che io faccia questo, vi voglio avertire che di tutti gli colori ve ne poro dua insieme, e talora tre, secondo gli ussi. E perché m'intendiate per sempre, eccovi lo esempio: intendasi sempre la feccia bruciata. Faremo cossi' e diremo: per il marzacotto pigliasi li'vare 30 di rena e li'vare 12 di feccia. Molti sonno che fano altrimenti, cioe' li'vare 30 di rena e li'vare 10 di feccia. Adunque, tutte le volte che si troverano doi numeri o ver tre, l'un dietro l'altro, intendasi, di quel che vien prima nominato per l'instessa riga, accompagnarsi col suo numero dissotto, di la' dalla linia che calla per traverso. Et accio' che m'intendiate meglio, il primo accordo sara' la littera A, il secondo sara' la B, et il terzo, esendoci, sara' la C, come qui:

	A	B	C
Rena	Ib. 30	30	30
Feccia	Ib. 12	10	11

Eccovi adunque il mu[o]do et l'ordine che teremo nel parlar dei colori, brevemente racordandosi che, per la linia della rena, il variar del peso e' quel numero a l'ei de rimpetto et il simile alla feccia; e questo si puo' acresciare secondo la quantita' che l'huomo ne voi fare, como a dire: se 30 voi 12, '60 voi 24, cossi' per gli altri. Fatto questo peso, mistasi bene insieme sopra un solaio ben netto e, se vi fosse alchuna massa di feccia assodata, amacasi con una pietra. Poscia, fatone diligente amistione, metasi de[n]tro ai bocali, o vogliam mezzi, cotti o crudi che non importa, e questo si cuocia come si ragionera'.

## MUODO DI FARE IL BIANCHETTO

Pigliasi quella quantita' di stagnio che huom vole, e questo voi essere per il migliore stagnio fiandrese, e fondasi in una cazza di ferro. Molti lo fondano in una pigniatta e dicano che vien piu' puro. E, cossi' fuso, si versi in un cattino di legnio et habbiasi un pestel, pur di legnio, con il qual si rimeni presto presto prima ch'egli si assodi, et il stagnio si convertira' in cenare. Altri sogliano fare questo con una [pezza] di lino e fanno cossi': pigliano una pezza di lino nova, grossa, ben soda, che sia larga piu' di un buon palmo per ogni verso; di quella, preso tutt'a quatro i capi in mano, fanovi versar dentro il stagnio fuso. Poscia, ristretta la pezza a guisa di volerne trar sugo, con l'altra mano disotto la fregano, o vero, fermatala sopra una banca, la rimenano benissimo che fa il medesimo effetto e meglio. Pigliasi poi un piatello bestugio, sopra il quale stendasi un foglio di carta, e sopra vi si versi dette cenare andandole slargando cossi' con mano, per il piatello dove e' la carta, impero' che, quanto piu' elle fi'ano strate, vera' piu' bello il bianchetto coprendolo con un altro piatto che sia rotto in dua o tre luoghi accio' il fuoco vi g[i]ochi cocendosi come si dira'.

## MUODO DI FARE IL VERDE

Pigliasi pezzi di rame vecchio e questo metasi in un mezzo, o altro vaso, e si cuocia come si dira', che nel vaso troverassi il rame brusciato. Il miglior rame abrasciato, recita Dioscoride, e' quello che e' rosso e che, tritandolo, si rasemba al cinapio. Impero' che il nero e' piu' abrasciato di quello che se gli bisogna. E vole che, per abrasciarlo, si tacci strato sopra strato, con solfo et sale; in un vaso ben turato mettasi in la fornace. Questo e' un uso che molti lo

servano et e' perfetto. Questo, cossi' abrusciato, macinasi e dipingasi, che vera' verde. Chiamasi, ne l'arte, ramina, altri rame adusto. Di questo se ne fa il verde accordato, come a dire: pigliasi

	A	B
Antimonia	Ib. 1	3
Ramina	Ib. 4	6
Piombo	Ih. 1	2

Intendasi sempre, nello accordo di tutti gli colori, che i menierali vanno pesti e ben misti insieme, quegli dico, da pestarsi, come verbigratia, in questo pestasi l'antimonia e la ramina, perché il piombo va bruciato.

Non si usa gia' bruciarlo come recita Dioscoride nel V [libro], impero' ch'egli vole che il piombo sia sutilmente laminato, poscia di quello ne sia fatto strato sopra strato con solfo, per fin che si empia il vaso; il qual mettasi al fuoco e, como il vaso e' infocato, voi egli che si mescoli con una vergetta di ferro tanto che tutto si converta in cenere che non ne resti parte alchuno; cosa molto diferente da l'uso di quest'arte come si vedera' al suo luogo. Egli, altr[ov]e, si' parla dell'antimonia dicendo: il stimmi, over stibio, e' quello che e' splendidissimo e lampeggiante, e quello e' del buono che non ha in sé né terra né sordidezza alchuna. E'ne, di questo, la mimera in quel di Siena et se ne trova in la Marema in quel di Massa, ma il migliore per quest'uso e' quello che vien di Vinegia.

### MUODO DI FARE IL ZALLO

Togliasi terraccia o vogliam rugine di ferro, e la migliore e' quella che si coglie d'intorno all'ancore delle navi; questa cuociasi in un vaso bestugio che sara'

migliore. Molti sogliano infocarla e poscia spengiarla in urina, e cossi' dicano ch'ella si purga. Molti sogliano fare, come si e' detto del rame, con il solfino che vien bene

	A	B	C
Feraccia	Ib. 1/2	2	1/2
Piombo	Ib. 1,1/2	5	2
Antimonia	Ib. 1	3	2

Molti vi sogliano menare un poco di feccia, poi stratasi in un piattello sopra un foglio di carta, e cociasi come si ragionera'. Io non mi credo che fia di bisogno andarvi replicando quello che gia' vi ho detto una volta, si' delle dose come del prepararagli e del pestargli, con la diligenza e chura che se gli deve havere; per questo andaro' abbreviando il dire.

### MUODO DI FARE IL ZALULINO

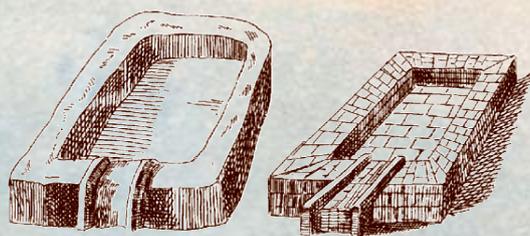
	A	B
Antimonia	Ib. 1	2
Piombo	Ib. 1, 1/2	3
Feccia once una	On. 1	1
Sal comune once una	On. 1	1/2

Eccovi tutti gli colori composti che si fano in quest'arte: gli naturali che si adoperano, e la zaffara, da noi detto azurro, et il manganese. La zaffara vien di Vinegia e la bona e' quella che ha del tanne' violato. Questa si cocie cossi', semplicemente; et operasi, percio', cruda e cotta. Il manganese se ne trova abundantemente per questo felicissimo Stato et in diversi luoghi per la Toscana. Questo e' notissimo per tutto Italia, et operasi per tutto ove si lavora di vetro. Tutti gli colori sopra detti si devano guardar dalle polvare e dall'altre broture. Ora, per ragionare di diversi colori, convienmi formare un

fornello di reverbaro. Fatto questo veremo puoi allo accordo del piombo e del stagno. Puoi trataremo di diversi colori che si usano in diversi parti d'Italia, come a dire queglii di Vinegia e di Genova, che sono un accordo medesimo. Puoi tratarasi del bianco del duca illustrissimo di Ferara malamente detto bianco faentino. Trataremo dei colori della Marca, della Cita' di Castello e della maiolica e sua fornace. Ora eccovi il muodo da fare il fornello.

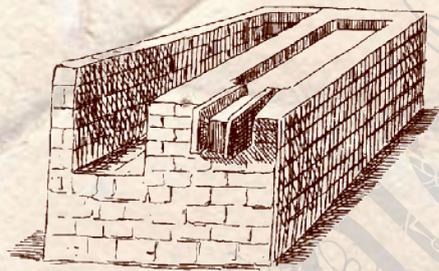
### COME SI FA IL FORNELLO DI RIVERBERO

Gli e' da sapere che il fornello di reverbero si fa la sua pianta di madoni larga 3 piedi e lunga 5; e levasi dal teren, soda, di alteza di doi piedi. Poscia, quivi si comi[nci]a il vaso, la' dove si tiene il fuoco, il quale si fa largo un piede. Puoi alzasi, da tre lati, un altro piede. Quando si e' giunto a questa, allora si dia prencipio di formar il vaso dove si tiene il stagno. Questo usam noi di fare di pietra la qual chiamasi tufo, che e' una sorte di pietra che si taglia facilmente. Questa, dico, operano i fabri, pesta, per saldare i ferri. Di questa facciasi un concavo quadro che habbi fondo di quatro dita. Il concavo sia largo meglio di doi palmi, a ben che questo si rimette in colui che voi fare l'arte, perché, volendo far delle facende assai, facciasi il fornello maggiore. Ma per non ragionare indarno vi ho voluto ponare qui il muodo della pietra, accio' capiate meglio il mio dire.



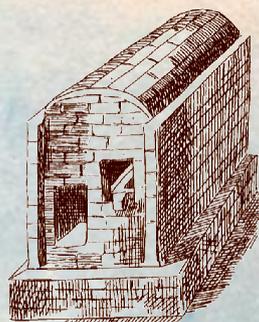
Di qua vi poro' l'altro vaso fatto di matoni come sopra si vede.

Mi riman di mostrarvi il fornello elevato con il suo arco sopra, la' dove gira la fiamma del fu[o]co che, di riverbero, si trasporta la' dove sta il stagno; avvertendo che la bocca del fornello, la' onde si mette il fuoco, va alquanto piu' bassa di quella del stagno, come qui si vede, che e' quella nella quale termina la linia A; e la piu' alta dal stagno vi termna la linia B.



Gli e' da sapere che questo fornello non si mura con calcina, né con gesso, ma di una sorte di tereno al qual diciam noi sciabione; questo si adopera per far le forme delle campane. Molti sonno che il vaso dal stagno murano co cénare, e molti con tanta cénare e tanta di detta terra, e sogliano amistarvi dentro sterco di asino e borra; tutto che si facci doi o tre suoli di mattoni uno per il contrario de l'altro; e gli ultimi, dove si deve fondare il stagno, siano ben lissi nelle giunture e ben piani di sopra via.

Vi ho posto qui di nuovo la fornacetta, o vogliam dir fornello, a ffine che meglio con l'ochio si veda quello che non si puo' esprimere cossi' con la



penna. Gia' si sa che la bocca piu' bassa e' quella dove va il fuoco e quella piu' alta v'a'vi il stagno. Tra le quai non vi va muro piu' alto che si sia il parapetto o della pietra o de' matoni. Fatto tutto questo habiasi un ferro fatto in questa guisa:



Questo chiamasi, ne l'arte, il trainello da stagno impero' che, con questo, si spinge inanzi il stagno fiorito come si dira'. Questo basti in quanto al fornello. Veniamo alle calcinationi. Accendasi il fuoco di legnie seche et scaldisi talmente che, postovi dentro il stagno, si fonda subito. Fusso, lassisi cossi' tanto che vi si vegghi far sopra una pelle e quella, poscia, alquanto elevarsi e fiorire. E quando il stagno fusso fia tutto pien de quei fiori, allora allora, con quella pala churva di ferro, si spenghi apresso il muro dalla banda di dietro.

Ma prima che io vadi piu' oltre, vi voglio accordare il piombo e 'l stagno, perche' il stagno non va mai solo nel fornello. Facciasi adunque cossi': pigliasi

	A	B	C
Stagno	Ib. 1	1	1
Stagno	Ib. 4	6	7

Il primo accordo, che e' uno e quatro, questo si fa di piatti o voglia[m] fiasche vechie; e potrebesi fare 1 e 5 quando i peltri fosserno buoni, dico che tenesamo di stagno assai. Questo si cognosce al suon chiaro et al stridore nel piegarsi. Il secondo B e' di stagno di massa che, s'egli fia del buono, si

puo' accordare 1 e 7. Fatto un de questi accompagnamenti, mettasi nel fornello tenendo il muodo che si e' detto per calcinarlo, mantenendogli sempre il fuoco uguale perche, se lo acresciesti, tornaria tutto in fusione.

Cossi' se ne puo' calcinare quanto l'huom vole, acrescendo sempre i pesi, perche non se ne calcina mai 25 ne 30 libre, ma 100 e 200; dicendo cossi': se 4 vol una, 20 vora' 5, e cossi' se 6 vol una, 60 vora' 10, e cossi' acrescasi. Io parlo per esempio impercio' che, tenendo questa strada, non si erera'. Lassasi tanto al fuoco questo mescolamento di piombo e di stagno che, fiorendo e spengendo col ferro sempre il fiorito sul muro, egli si converta tutto in cenere. Et allora che la cenere fi'a bianca, ovvero alquanto zalletta, cavasi in un caldaio di rame ben netto et asciutto. Molti, per far fiorire piu' tosto il stagno, sogliano gettare nel fornello alchuni pezzi di solfino, che non mi spiace. Questo ne l'arte chiamasi stagno accordato, ancor ch'egli fi'a piu' piombo che stagno. Nel medesimo muodo si abrugia il piombo, ne vi e' altra differenza che il piombo. Fuso ch'egli e', sempre si maneggia con il trainello, fin'a tanto che, rottogli la fusion cursiva, egli si converte tutto in cenere. Fatto cossi', e ch'el suo colore habbia del rossigante, si cavi e questo adimandasi piombo abrugiato. Ora ragionaremo di accordare il stagno per il bianco alatato. Passi cossi':

	A	B
Stagno di massa o vogliamo dire fiandresco	Lb. 35	40
Piombo	Lb. 100	100

Usasi il medesimo muodo in calcinar questo che si e' detto di sopra, con il suo fuoco temperato, avvertendo sempre avere i stagni et i piombi boni, perche'

in questo importano assai che ne gli altri non fa cossi'. Tenendosi tal strada harassi il stagnio delicato.



ER sino ad ora habiamo parlato de gli colori che si usano nella Terra di Durante, ora ragioneremo di quelli della citta' di Urbino, benché tra questi e' poca differenza, impero' che buona parte de gli mastri che lavorano in Urbino sono della Terra di Durante. Tratteremo de quegli della Citta' di Castello, della Marca et di molti altri luoghi per non inanellare di quanto si e' promesso. Io non ragionero' dello accordo al fornello perché gli e' tutto uno, né meno vi staro' a pporre molti accordi per non intrigare altrui il pensiero di quello che non bisogna. Chi vora' investigare intorno allo effetto degli metalli, sciuma o creschi nei pesi che vederà', se'l stagnio fa bianco, se'l piombo fa lustro, e cio' che fa l'antimoni'a e la feraccia; che cossi' gia' fece Alfonso illustrissimo di Ferrara quando egli ritrovo' il bianco allatato, malamente oggi detto bianco faentino. Questo basta.

## [COLORI] A L'URBINATA

Marzacotto	A	B	C
Rena	lb. 20	30	20
Feccia	lb. 10	12	20

Zallo	A	B
Piombo	lb. 7	2
Antimonia	lb. 5	1, on. 8
Ferraccia	lb. 3	1

Zalulino	A	B
Piombo	lb. 6	3
Antimonia	lb. 4	2
Feccia	lb. 1	1
Sale	lb. 0	$\frac{1}{2}$

Verde accordato	A	B
Piombo	lb. 3	3
Antimonia	lb. 2	2
Ramina	lb. 6	3

## COLORI DELLA MARCA

Questi variano assai dal nostro uso; impero' ci convien fare nuovo accordo al fornello:

	A	B
Stagnio	lb. 1	50
Piombo	lb. 6	100
Zallo		
Piombo	lb. 6	
Antimonia	lb. 5	
Ferraccia	lb. 3,1/2	
Zalulino		
Piombo	lb. 6	
Antimonia	lb. 4	
Feccia	lb. 1/2	
Marzacotto	A	B
Rena	lb. 4	12
Feccia	lb. 1	10
Sale	lb. 0	3

## COLORI CASTELLANI

Marzacotto	A	B
Rena	lb. 30	30
Feccia	lb. 10	9
	A	B
Zallo		
Piombo	lb. 5	3
Antimonia	lb. 8	2
Ferraccia	lb. 3	1
	A	B
Zalulino		
Piombo	lb. 1, 1/2	3, 1/2
Antimonia	lb. 1	2
Feccia	on. 1	1
Sale	on. 1	0

### COLORI ALLA VENETIANA

Ci conviene di nuovo accordare al fornello: pigliarasse

Stagnio	Ib. 30
Piombo	Ib. 100

Molti mettano 33, altri 35. A questo non vi si da' altra reghula che quella dell'esperienza, perché, come vi ho detto, sta in colui che maneggia l'arte, e spesso la necisita' sforza. Perché alle volte, havendo un mastro messo nel fornello 100 libre di piombo, credendo haver stagnio alla bastanza, pesato il

stagnio, si trova solo 28 libre di stagnio, e per non stare a cavare il piombo del fornello, accorda 28 e 100, e mancandogli 2 libre in questo accordo, cresceranne dua onde al mulino, di stagnio, sul marzacotto; come a dire: marzacotto lb. 12, stagnio lb. 10 e on. 2; ecovi le doi once che vi si agiongano di piu'.

Marzacotto

Rena Ib. 12

Feccia lb. 10

Sale lb. 3

#### COLOR SENZA COPERTA

Marzacotto

Feccia Ib. 20

Rena Ib. 40

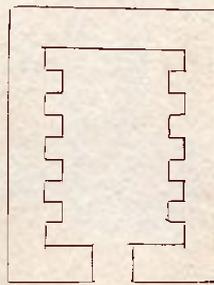
Azurro on. 8

Ramina on. 4

Gli e' anco da sapere che in questa citta' operano spesse volte la cénera di levante, la quale e' perfetissima, anzi, dico, troppo gagliarda, perché dove noi mettemo 30 di rena e 12 di feccia, essi mettano 30 di rena e 9 e 8, e per infino a 7 di cénera. Cossi' fanno anco agli accordi dei colorette, come a dire nel zalulino va 3 di feccia, e loro mettano 1, 1/2 e 1 di cenere. Molti usano, per fare il zalulino che sia in tutta bellezza, metarvi alquanto di tutia allesandrina,

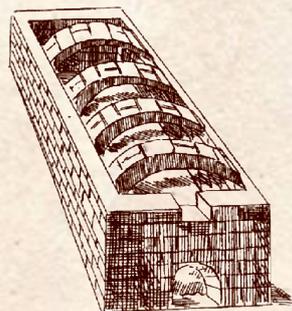
che e' molto ottima. Per la Marca usano mettere nel zallo alquanto di bolo arminio, e fa assai bon servitio.

Ma puoi che habbiamo insegnati il mu[o]do di far i colori con i suoi pesi, gli e' di neccesita' fare la fornace e quella cuociare di bestugio. Qui si vedra' come si cuocie il marzacotto e gli altri colori. Le fornace adunque, la piu' parte, dico io, si fanno di matoni crudi, a guisa di camerette; vero e' che una parte ne viene sotto terra, e questa e' quella dove stanno le bragie. Dico che vien cavata sotto da un piede o un piede e mezzo. Se ne fanno de grande e de piccole. In Vinegia, ne ho veduta una io, in casa di messer Francesco de Pier del Vassaio della Terra di Durante, larga 10 piedi e longa 12, dico di sopra dalla volta, quella del piancito, et havea tre bocche dove si dava fuoco, ma questa non fa al proposito nostro. Quelle che usam noi si fanno 5 piedi larghe e 6 alte et altritanto lunghe, e 4 piedi alte sotto gli archetti. Ma per dimostrarvi diligentemente come ellesi fano io ve ne formero' qui la sua pianta:

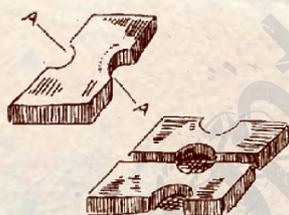


In quest'altra faccia si mostrera' la fornace ellevata fin alle volte, puoi il suo piancito con diversi usi. Eccovi adunque la pianta con le prese dei suoi archetti.

Ecovi la fornace elevata persino a gli archi, la' dove si fa il pianato per il quale si tiene diverse muodi.

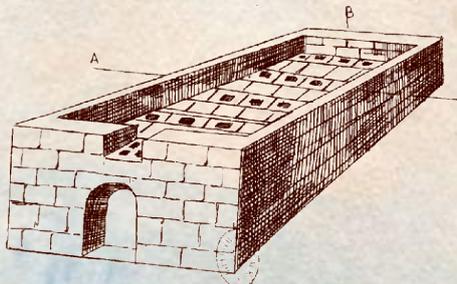


Molti gli mattoni, che vano da l'un arco e l'altro, cavano da tutt'e dua le bande, come il presente la' dove passa la linia A:



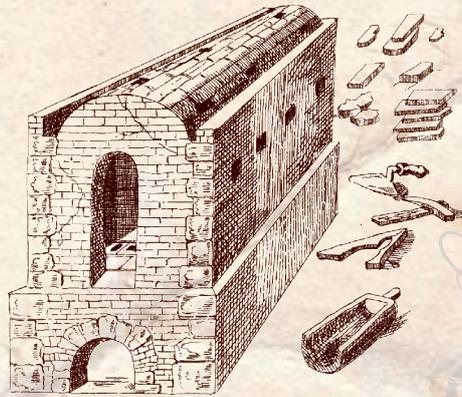
Quai raggiunti insieme, lassano di aperto un foro perfetto, come qui, e questo si fa per gli saglimenti del fuoco.

Altri sogliano far questi salimenti con lassare gli mattoni alquanto uno discosto da l'altro, e questo e' piu' in usso, come in questa fornace qui pianata si puo' vedere:



Ora mi resta mostrarvi la fornace intiera, poscia brevemente trattar dello infornare e de cuociare, e di compire gli coloretti.

Ora eccovi la fornace intiera con le sue vedette, che sono quelle quatro fenestrine che si vegano sul muro a man destra andare in la', con i suoi scioratoi, che sono quelle 9 aperture che si vegano sopra la volta.



Qui non riman di fare altro che ragionare dello infornare.



UOI che habiam fatta la fornace convi[e]nci ragionare del muodo dell'infornare, e questo passaremo brevemente. Farassi adunque, apresso il muro di dietro alla linia B, un filo o doi di mezzi crudi che siano ben sechi. Questo si alzi per infino alla posta della volta; piu' qua puoi, che sara' suopra l'arco, vi si facci un fil di case piene di lavori sutili, avertendo che, tra gli mezzi e le case, vi rimangano gli andamendi del fuoco; non si vadi tant'oltre con le case ch'ei si turino. Alzato il filo delle case, al pari de l'altro, leghesi con alchuni pezzi di coppì, o vogliam pianelle, pigliando la posta della volta da tutt'e dua i lati; i coppì o pianelle siano cotte. Fatto questo, tolgasi piatei duzinali grandi et acconciansi a quatro et a sei per volta, voltando i piedi a un de' lati della fornace e, cossi' per ritto, se gliene ag[i]unghi tanto che si riempi per insino a l'altro lato. Piu' qua puoi, sopra le case, vi si puo' mettere un altro fil di case da saliere, o vogliam tazzine. Gli vachui che rimangano se

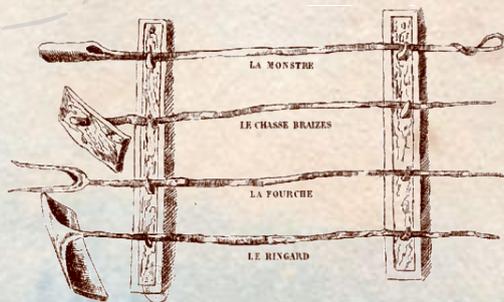
riempiano con schudelle et altri lavori. In questo l'arte a di bisogno dello ingegni e del giuditio. Tenendosi questo muodo empasi tutta la fornace. Gli e' anco da sapere che li colorette, ben pesti et asset[t]i come gia' si e' detto, si mettano dentro alla fornace nei suoi piatti, su, viccino alla volta, per il primo tratto. Fatto questo, chiudasi l'uscio o vogliam dire bocca della fornace con pezzi di mattoni, lassando una bochetta un palmo lontan da la volta. Puoi habbiasi sciabione ben mollo e ben rimenato. Poscia, con mano, cuoprasi tutta la bocca murata, chiudendo tutti gli apperti, lassando solo quella bochetta che vi ho detto. Parimente chiudonsi le quattro vedette che son sul muro a man destra, delle quale si ragionera' al cuociar di fenito. Queste, dico, rachiudonsi con mattoni dandogli sopra detta malta, si' che non spirino. Cuoprasi puoi gli 9 scioratoi che si veggano su la volta; questo fassi con piatelli o vero pezzi di coppi, a ffine che il fuoco habbia alquanto di esito.

Or non ci riman solo mettere sotto il marzacotto. Piglionsi quei vasi che si empierno di rena et di feccia, come in questo nel suo ragionamento. Questi, dico, si mettano sotto la fornace, appogiate al muro di dietro, e acconciansi un sopra l'altro. Fatto tutto questo, con il nome di Iddio, pigliasi un pugno di paglia, con il segno della croce accendasi il fuoco, il qual con legnie ben seche vengasi inalzando pian piano per insino alle 4 ore, e dipuoi creschasi; pero' con avertimento, perche', se bene non vi sono lavori ferriti, crescendo troppo il fuoco, gli lavori si piegano e vengan frogni, e cossi' non pigliano puoi il bianco. E tengasi il fuoco cossi' che la fornace si vegga bianca, cioe' tutta infocata; e quando ella hara' hauto viccino a dodici ore di fuoco dorebbe, secondo la ragione, esser cotta.

Gli e' anco da sapere che, la' viccino alle sei ore, le bragie di tutte le legnie che vi si sonno arse si troveranno su la bocca della fornace.

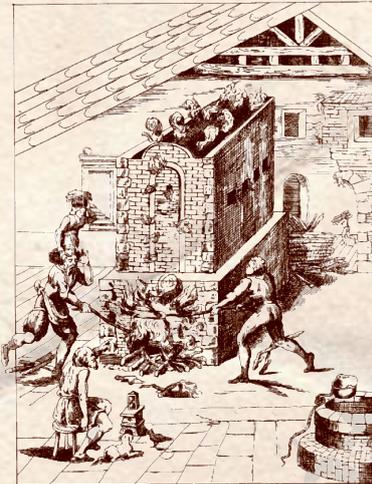
Allora togliasi quel strumento detto il caccia-bragia, che e' un asse largo un palmo e lungo dui, forato in mezzo, posto in cima di una pertica. Con questo, dico, imbratato con malta, spengosi ananzi le bragie fin sul muro di dietro, slargandole bene per tutti i lati. Fatto cossi' raggiungasi le legnie al fuoco, alzandolo come prima. Non si facci, percio', si' gran cattassa di legnie che si turi tutta la bocca della fornace, ma tengasi quest'uso, che sempre rimangili un palmo di bocca vota. Cotta ch'ella sara', tolgasegli il fuoco e, di la' a un'ora, s'ella ti pare fredda assai, cavagli tutte le bragie di sotto; e questo fassi con un trainello di ferro della grandezza del caccia-bragia, con il suo manico, o vogliam dir chiola, di ferro, lunga un braccio, cavigliato al sommo di una pertica, la quale se imbratti con malta per conservarla dal fuoco.

Cavatone le bragie, quelle ramortonsi butandovi sopra un pochetto di aqua a guisa di coloro che adaquano gli orti; puoi manegionsi con una pala di ferro, accio' quel umido penetri per tutto. Questa chiamasi carbonella, la quale si adopera l'inverno accendendovi il fuoco; si tiene sotto il banchetto da dipingere. Alchuno non mi imputi se io non ho fatta la coperta, perche' si puo' operare della cruda per questa volta. Or ecovi di qua la vedetta, il caccia-bragia, la furcina e il trainello.

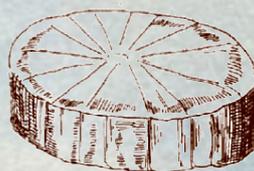


La fornace di qua vi poro' con il fuoco, con la sua murata dinanzi, accio' piu' facilmente se intenda il mio parlare. Fatto questo vi piantero' di piu' sorti

mulini, accordaremo alla pila, ragionarassi de pistar il marzacotto, feniremo gli colore e diremo brevemente alchune cose della maiolica di oro, del muodo del cogliare li colori macinati, alchuni remedii alli bianchi che si riscaldano.



Ora che vi ho mostro la fornace et il dar fuoco, mi resta ragionare de gli mulini, e prima diro' quello che si usa nel Stato dello ill.mo et Ecc.mo di Urbino, mio padrone, puoi ragionerassi del muodo di molte citta'. Gli e' adunque da sapere che li mulini da li colori, dico per questo Stato, si fanno tutti a un muodo e quasi tutti di una pettina; vero e' che la migliore di quante se ne possi operare e' la focaia, e la corngiola, che qui non si ha, la piu' dura. Questa raccogliesi per certe fiumane; poscia, di piu' pezzi, se ne forma un tondo in muodo ch'egli sia piano dalla parte di sopra e facciasi confrontar bene nelle comisure; il ch'e' fatto con calcina, rena e gesso mescolato insieme; fatta una fossa sotto terra un doi piedi, nella se incastri una tinella di legnio, o voglia[m] mezza botte, di quel giro che si vora' fare il molino; poi vi si murino le pietre con il detto calcistruzzo.



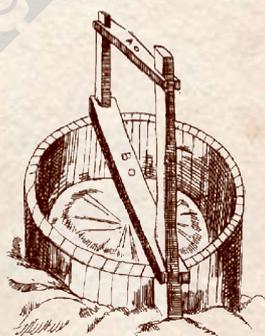
Quel giro maggiore e' il letto del mulino, vo' dir le pietre comesse che cossi' devesi murare nella tinella. Questo piccholo e' il suo macinello; per il che, s'egli fosse di pezzi, circondasi di un cerchio di ferro come qui si vede:



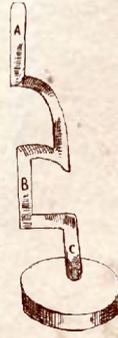
Poscia, allato alla tinella, mettasi doi legni squadrati, un rempetto a l'altro, tutti dua di una misura; e questi caccionsi un 4 piedi sotto il tereno, e siano di legniam duro, che non si fracidi; puoi, tra l'un legnio e l'altro, incastrasi un asse che pigli l'orlo della botte in nuodo ch'ei si possi levare e porre.

Parimente, alla somita' de' detti legni, che saranno un 2 piedi piu' alti della botte, fermavisi un altro

asse incastrato come il primo, et siano forati nel mezo di rimpetto, come qui si vede:

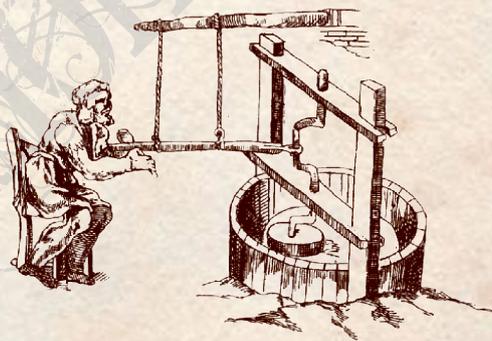


Nei quai fori mettasi un pal di ferro grosso quant'un'asta di picca, piegato a:



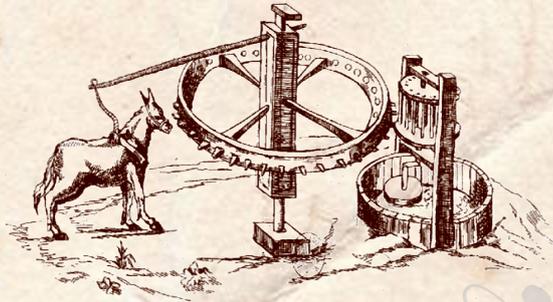
questa, guisa. Quel dritto del pal signiato A, vadi ne l'asse di sopra al suo A; l'altro dritto, corispondente a quello sigillato B, entri ne l'asse di sotto al suo segno; l'altro dritto che avanza di sotto, signiato C, entri tre dita nel macinello, il qual sia forato ma non che passi, et il suo foro sia in muodo che il palo vi entri latin latino, come di qua si vede.

Ora eccovi tutto il mulino con gli suoi instrumenti:

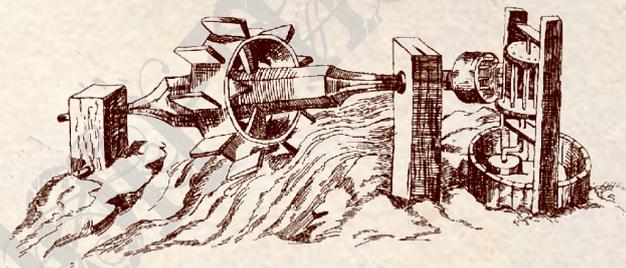


Come si hara' ragionato di alchune sorte di mulini, veremo al compimento de li colori. Gli e' da sapere che molti di questi si fanno dove e' comodita' di aque corive; molti, dico, se ne fanno che si avolgano con un cavallo o somaio, altri si fanno che il macinante sta im piedi, come si vedera'. Gli e' anco d'avertire che quella tinella non sta cossi' scoperta quando vi son dentro i

colori, ma chiudesi con alchuni pezzi di asse, accio' le polvare non vi caschino dentro.



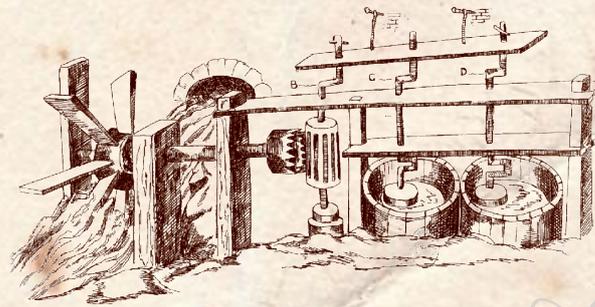
Di questa sorte da l'asino, non e' gran tempo che ne era uno in la patria mia, il quale si e' puoi abandonato per la morte del padrone. Molti dicano ch'egli era un util mu[o]do e che li colori si macinavano ottimamente, che non e' di poca importanza ne l'arte.



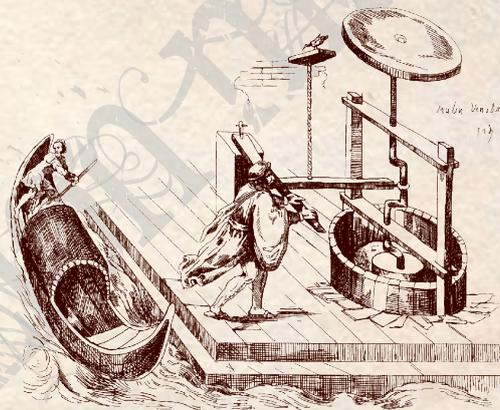
Ecovi il mulin da l'acqua. Questo e' molto mirabile in questo esercizio, perche egli stilla i colori e, quanto sonno meglio macinati, tanto son di piu' utile, di piu' sparagnio e vengano di piu' perfetione al fuoco.

Un quasi di questo andare ho veduto io in Fuligni, citta' di Roma, ma di piu' bello ingegno, cosa degna di consideratione, impero' che un solo rocchetto macina doi mulini che, chi la va ben considerando, il medesimo faria di 3 e di 4. E tutto questo fa quel asse di sopra, dove entra il pal del rochetto B e gli pali de gli mulini C e D; impero' che voltando, il rochetto tira l'asse a sé con quel torto che e' nella sua gamba. Tirando, tira ambedua i pali e,

rispengendosi puoi, fa dar la volta al macinello di tutt'a dua li mulini, come qui si vede:



Ora mi resta mostrarvi l'uso de gli mulini di Vinegia, che non e' molto diferente dal nostro. Egli vi hano di piu' una rota di asse grave, fitta nel palo del macinello, e il macinante sta im piedi; altro non vi e'. Questo anco intendo farvi vedere:



Nisciuno non mi biasmi se io ho messo al mulino un huom vestito di una veste con maniche a comie, perché gli e' da sapere che, si' come questa citta' e' libera signora e regina di se medesima, parimente liberi di ogni sorte di vestire possano andare tutti coloro che vi stano; per il che si agrandiscie la magnificenza della citta' e per cio' e' lecito andar vestito con manice a comie, a bergamaschi, a sensali, a fachini et ad ogni sorte di generatione; e che questo sia vero si vede in fatti, ch'e' maggiore, per quanto mi e' stato detto da

un messer Francesco Bondumieri, il numero de gli forestieri che vano vestiti cossi' che non e' de li gentil huomeni cittadini et artigiani di Vinegia; ma questo a noi non importa.

Veniamo, puoi che habbiam ragionato de' mulini, allo accordo de' colori. Cavasi il marzacotto di sotto alla fornace, che si trovera' nei suoi vasi fatto duro come una pietra; levasegli gli vasi di attorno con una martella di ferro, netandolo ben dai cocci.

Fatto questo, pestasi dentro la zocca, o vogliam mortaio grande di pietra, che sia cavato piu' di un palmo e mezzo, con un palo di ferro, o voglia[m] dir mazzo ferato, come qui si puo' vedere:



Pesto, cavasi della zocca o vogliam mortaio, con una schudella e mettasi nel crivello e stacciasi, rimetendo nel mortaio quelle parti piu' grosse, che avanzano nel crivello, a ripestare. Cossi' si facci di tutti gli marzacotti. Questo sia il suo ordine per sempre. Ora, pesto e stacciato, se ne pesi 30 libre, puoi si metta in una mastella e con acqua si lavi e lassasi cossi' alquanto riposare. Poscia gettasi quel aqua e metavesegli 12 (libre] di stagno comune del primo accordo A, e cossi' insieme si mettano al mulino a macinare. Qui si trattara' di tutti gli bianchi accompagnandoli con le sue coperte.

## BIANCO COMUNE

		A	B	C
Marzacotto	lb.	30	32	31
Stagnio	lb.	12	12	11

La sua coperta		A	B	C
Piombo		lb.17	16	8,1/2
Rena		lb.20	20	10
Feccia		lb.12	13	6
Sale		lb.8	9	4

Questa cuociasi come si dira' puoi et pestasi e macinasi come si e' detto del bianco.

## BIANCO URBINATO

		A	B	C
Marzacotto		lb. 12	30	12
Rena		lb. 12	5	12
Stagnio		lb. 10	12	20

La sua coperta

Rena		lb. 30	30	20
Piombo		lb. 20	20	12
Feccia		lb. 13	12	16

Sale	Ib. 6	12	8
------	-------	----	---

Altramente cruda.

Marzacotto	Ib. 12
------------	--------

Piombo	Ib. 10
--------	--------

Questa si macina cossi'.

### BIANCO DALLE SCHUDELLE

Marzacotto	Ib. 20	30
------------	--------	----

Stagnio	Ib. 16	17
---------	--------	----

Piombo	Ib. 0	1
--------	-------	---

Questo e' un colore che si da a quelle schudelle da contadini, le quai non si dipingano né si copertano.

### BIANCO DENTRO

Marzacotto	Ib. 15
------------	--------

Stagnio	Ib. 4
---------	-------

Piombo	Ib. 2
--------	-------

Questo si da dentro a gli boccali, a gli albarelli, et a tutto il lavor chupo. Io credo havervi condotto tant'oltre ne l'arte, che tutte le volte che si ragionera'

di marzacotto voi intenderete cio' che e' marzacotto: che e' quello accordo fatto con la rena e con la feccia. Et anco quando si dira' del stagnio, intendasi stagnio accordato con piombo al fornello.

Ora mi bisogna trattare di un'altra pratica e convienni compire il bianco del duca di Ferrara, dipuoi si ragionera' di tutti gli altri colori. E' da sapere che, per fare il detto bianco, la rena da San Giovanni e' la migliore, come si e' detto al suo ragionamento<sup>60</sup> e quando non si puo' haver di quella, togliasi quella del lago di Peroscia, lavandola bene.

Marzacotto ferarese	A	B	C
Stagnio	Ib. 6	1	7
Rena	Ib. 5	5	5
Sale	Ib. 3	9	9
Feccia	Ib. 5	4	6

Fatta questa dosa, si mescholi bene insieme; dipuoi habbiasi gli vasi da metterlo, ma habbiano hauto prima la terra bianca dentro, come si fa quando se invetrianano, accio' ch'egli spiccia dal bestugio. Puoi mettasi a cuociare come si fa l'altro marzacotto. Cotto che gli e', conciasi dal bestugio et pestasi. Pesto, pesasi et ragionasegli tanto stagnio del suo accordo e tanta rena, como sarebbe a dire: il marzacotto pesto pesa Ib. 24, agiognie Ib. 24 di stagnio e Ib. 24 di rena, e per ogni 10 libre di questa quantita', giognie una di sale, che tutto questo pesso sara' 72, che vole Ib. 7 di sale. Questo rimista insieme e recoce di nuovo e, volendolo macinar cossi' senza ricuociarlo, levagli il sale. Questo bianco si fa im piu' muodi, come qui vederassi:

Marzacotto ferarese.

Rena	Ib.	20
Stagnio	Ib.	10
Sale	Ib.	6

Al mulino.

Marzacotto	Ib.	10
Stagnio	Ib.	16
Rena	Ib.	10

Questo a me piacerla solitamente ricotto, come si e' detto de l'atro, raggiungendovi alquanto di sale. Eccovene di un'altra sorte:

Accordo al fornello.

S[t]agnio	Ib.	30
Piombo	Ib.	100

Marzacotto.

Stagnio	Ib.	10
Rena	Ib.	12
Sale	Ib.	6

Al mulino.

Marzacotto	lb.	2,1/2
Stagnio	lb.	2,1/2
Rena	lb.	2,1/2

Interviene a questo bianco come a gli altri colori, perché chi giognie e chi sciema; cossi' questa varietà fa tutto di che l'arte si reca a maggior perfetione. Ma bene e spesso il farlo venir bianco nasce dal buon governo de chi l'a' alle mani, e sopra tutto io lodo il cociare doi volte il suo accordo.

#### COLORI DELLA MARCA

[Marzacotto].

Rena	lb.	4	12
Feccia	lb.	1	10
Sale	lb.	0	3

Al mulino.

Marzacotto	lb.	2	10
Stagnio	lb.	1	10
Rena	lb.	0	12

Intendasi che prima si cuoca il marzacotto, come si e' fatto de gli altri. Io parlo cossi' con pensiero che mi debbate intendare tutti gli marzacotti. Come

si dice marzacotto al mulino, se intende cotto, pesto, crivellato e lavato.  
Questo basti per sempre.

La sua coperta.

Rena	lb.	12	12
Agetta	lb.	10	7
Feccia	lb.	3	5
Sale	lb.	2	3

Altramente cruda.

Marzacotto	lb.	12	
Agetta	lb.	10	

Il suo zallo.

Piombo	on.	6	7
Antimonia	on.	4,1/2	5
Ferraccia	on.	3	3

Questo coci doi o tre volte, puoi agiogni un'oncia di piombo e mezza di antimonia. Pesta ogni cosa insieme e recoci un'altra volta o doi.

Il suo zalulino.

Piombo	lb.	4	1,1/2
--------	-----	---	-------

Antimonia	Ib.	2	1
Feccia	Ib.	1/2	1/1
Bertino.			
Bianco al mulino	Ib.	24	
Zaffara	Ib.	0 on.	3

Il bianco al mulino se intende il stagnio et il marzacotto acordato.

Azurino senza stagnio.

Feccia	Ib.	5	
Rena	Ib.	5	
Piombo	Ib.	2	
Zaffara	Ib.	0 on.	1
Sale	Ib.	0 on.	1

Di tutto se ne faccia marzacotto e cuociasi, puoi si pesti e macinasi, perche qui non va giunta di stagnio.

Puoi che io vi ho dato gli colori della Marca, intendo darvi quelli della Citta' di Castello, avertendovi che in questi, si' come negli altri, la esperienza et il longo uso ve insegniera' a ridurli a perfetion maggiore. Basta che questi son tutti sciguri e buoni; chi voi di meglio vadi filosofando nel crescere e nel sciemar dei pesi, che mi do' a credere che Chorebo Atheniese, che ne fo

inventore, facesse il medesimo; avertendovi che, quasi di tutti gli colori che io v'insegno, vi fo di dua e di tre dose, come si vede nella sua divisione fatta per la linia che discende tra l'uno e l'altro peso. Non vi amirate se ad alchuni va la rena, ad alenimi il sale, che, per dirla, son usi diversi, tutti nati dagli pensamenti de gli huomeni; simil voglie nascierano a coloro che manegiarano l'arte.

### COLORI CASTELLANI

Marzacotto Ib. 9

Piombo Ib. 3

La sua coperta.

Marzacotto Ib. 8 8

Piombo Ib. 4 5,1/2

Questa e' un'altra pratica, impero' che a questo non vi si adopera stagnio, et e' di bisogno, per far questi colori, havere una sorte di terra che vien da Vicenza; ne gli so trovar altro nome che terra bianca o ver terra visentina. Questa si macina come si fa il bianco. Macinata, s'invetrianò gli lavori da crudo, puoi si cuocano una volta, ma che non siano troppo cotti; habbino piu' tosto un poco del crudo; puoi se invetrianò con il detto bianco, ma diasi sottile.

Il suo azurino.

Bianco Ib. 6

Zaffera' Ib. 1

La sua coperta.

Piombo Ib. 2

Rena lb. 1

### COLOR FULIGNATO

Marzacotto.

Rena lb. 50

Feccia lb. 15

Al mulino.

Marzacotto Ib. 12

Piombo Ib. 5

La sua coperta.

Marzacotto Ib. 12

Piombo Ib. 7

Questo si da su la terra bianca come il castellano.

### BIANCO DA RAVENNA

Rena	Ib.	10
Feccia	Ib.	10
Sale	Ib.	2

Al mulino.

Marzacotto	Ib.	10
------------	-----	----

Stagnio	Ib.	10
---------	-----	----

Rena	Ib.	20
------	-----	----

La sua coperta.

Feccia	Ib.	10
--------	-----	----

Piombo	Ib.	10
--------	-----	----

Rena	Ib.	20
------	-----	----

### BIANCO DA SCHUDELLE TONDE

Marzacotto	Ib.	13
------------	-----	----

Stagnio	lb.	15
---------	-----	----

Rena	lb.	17
------	-----	----

## BIANCO DENTRO

Stagnio	lb.	12
Marzacotto	lb.	12
Rena	lb.	16

## BIANCO DA PIATELLI

Marzacotto	lb.	15
Stagnio	lb.	10
Rena	lb.	15
Piombo	lb.	5

Gli e' da sapere como molti colori si machiano, come verbigratia il bianco comune. Molti sonno che sopra 10 libre di bianco, accordato al mulino, mettano mezza oncia di zaffara. Ve ne poro' qui piu' ordini brevemente.

## BIANCO TENTO

Bianco	Ib. 10	20
Zaffara	Ib. 0 on.1/2	on. 3

Il medesimo.

Bianco	Ib.	15	15
Zaffara	on.	3	5

Piu' chiaro.

Bianco	Ib.	25	50
Zaffara	on.	2	2

Questo basta in quanto ai colori tenti, avvertendo che sopra questo si dipinge e copertasi come l'altro bianco. Di qua vi poro diversi azurrini.

### AZURRINO

Bianco	Ib.	15	15	20
Zaffara	Ib.	2,1/2	2	3

Azurrino senza stagnio.

Feccia	Ib.	5	4
Rena	Ib.	5	5
Piombo	Ib.	2	3
Zaffara	Ib.	1	1
Sale	Ib.	1	1

Azzurrino con stagno.

Stagno	Ib.	12
Marzacotto	Ib.	10
Rena	Ib.	8
Azzurro	Ib.	3

Avertiscasi che dapertutto, ove va la feccia, i colori van cotti. Ora io intendo darvi alchuni neri, e dapuoi gli sbianchegati che si usano per la Lombardia.

#### NERO

Rame arso	1	0	
Manganese	1	1	1, on. 3
Rena	6	12	12
Piombo	10	12	14
Zaffara nera	0	1	2,1/2

Molti gli cuocano, cosa che molto mi piace. Ora, volendogli machiare, levasegli il rame, puo' machionsi versandogli sopra del bianco ferarese amisto con un poco di coperta, che vera' ondegiate e bello. Eccovi gli sbianchegati; avertendo che si adopera la terra da Vicenza, como si e' detto dei colori castellani.

## SBIANCHEGIATO

Rena	Ib. 5
Piombo	Ib. 10

Dipingasi su la terra bianca, cioe' quando haranno hauto la terra da Vicenza, vo' dire con un stil di ferro di questa sorte:



e questa pittura chiamasi sgraffio.

## COLORI DI VINEGIA

Fanosi in Vinegia quelle differenze che si sogliano fare nei nostri paesi. Vero e' che loro machiano gli cholori, e noi gli lassamo cossi' bianchi; solemo machiarli ancora noi, ma non tutti, et usamgli senza coperta. Gli loro coloretti, com'a dire il zallo et il zalulino, tutti sono quasi d'una sorte. Vero e' che, in cambio di feccia, operano la cenere di Levante. Ora eccovi lo accordo al fornello.

Al fornello.

Stagnio	Ib. 35
Piombo	Ib. 100
Marzacotto.	
Rena	Ib. 12

Feccia Ib. 20

Sale lb. 3

Al mulino.

Rena lb. 12

Marzacotto lb. 10

Stagnio lb. 10

La sua coperta.

Rena lb. 12

Piombo lb. 8

Feccia, o vói cenere lb. 7

Sale lb. 3

Bertino.

Marzacotto lb. 25

Stagnio lb. 5

Zaffara on. 1,12

Color senza coperta.

Marzacotto lb. 30

Stagnio lb. 25

Ecco che io vi ho posto di tutte le sorti di colori che mi sonno pervenuti alle mani.

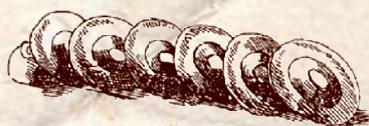
Non intendo anco passare piu' oltre per fin tanto che io non vi ragioni della maiolica per quello che io ne ho sentito da gli altri, non che io ne habbia mai fatto, né men veduto fare. So bene ch'ella si dipingie sopra gli lavori forniti. Questo ho veduto in Ugubio in casa di un mastro Cencio di detto luogo, e tengano tal muodo in dipingierla. Lassano gli suoi luoghi dove la si deve ponare, che non vi danno alchuna sorte di colore, come sarebbe a dire che, facendo per esempio, farassi in un piatello una rabesca di questa sorte:



o vogliam dir grotesca, che a buona ragione quelle foglie andariano di verde, lassansi bianche. Tironsi solamente gli contorni e cociansi di fenito como gli altri vasi, poscia, cotti, riempasi quei bianchi di maiolica la quale si fa cossi':

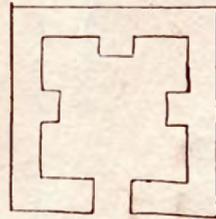
Rosso da maiolica	A	B
Terra rossa	on. 3	6
Bolo armimo	on. 1	0
Perette di Spagnia	on. 2	3
Cinabrio	on. 0	3

Con l'ultimo accordo B si mesti un carlino di argento calcinato. Macinansi tutte le cose insieme, puoi mettersi in una pigniatta da un quatrino et empasi piena di aceto vermiglio, e facciasi per fin tanto che lo aceto si consumi; puoi di nuovo rimacinasi con aceto et dipingasi. Dipinta, infornasi. E questo e' molto diverso da gli altri usi, impero' che tai lavori se infornano in bocca, vo'lto l'un su l'altro, come qui si vede:



senza operarvi altamente case; con questo, che sempre il primo si appoggi sopra una schudella bestugia, accio' il fuoco habbia gli suoi andamenti. E cossi', l'un sopra l'altro, si venghi empendo tuatta la fornace; la quale e' tanto diversa dall'altre quanto e' il muodo dello infornare e del dipingiare. Questa ha solo doi archi ove le altre ne hano 4 e 5 e 6. Gli suoi archetti son posti in croce, cioe' uno traversa dai lati, e l'altro si diporta alle dua facci: alla prima et a l'ultima. Ella ha solo quatro saglimenti da fuoco, un per cantone. Sopra gli suoi archi si forma, a guisa di un anfiteatro, un vaso di tutto giro; e questo fassi di sciabione, e sia di tal grandezza che il suo corpo tocchi, anzi si appoggi, a tutt'a quatro le faccie della fornace, lassando le saglite del fuoco libere senza impedimento alchuno. Sia dapertutto forato il vaso, si' che passi da l'una banda a l'altra, accio' il fuoco che si va dilatando per lo attorno del vaso, entri tutto quel calor piu' sutile lambicandosi per detti bugi. Questa ha solo una boccha, e per questa si da 'l fuoco. Ella se inforna di sopra come si fanno gli matoni. Il dar del fuoco e vario da l'altro muodo, si' come ella e' varia in tutte le sue parti da l'uso de far vasi.

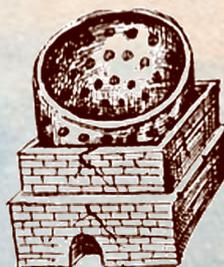
Ma, prima che io ragioni di questo, intendo mostrarvi la sua fornace. Eccovi la pianta.



Molti sono che le fanno senza fondamenti; anzi, dico, le soglian fare nei palchi delle case, serate sotto bona custode, perché hano, per secreto importante, il muodo di fare la fornace; e dicano che tutta quest'arte consiste in questo, e io, per bene e merito di coloro che mi han dato questo secreto, vo' cercare, meglio che sapro', mostrarvi tutto quello che io ne sento senza adullarvi.

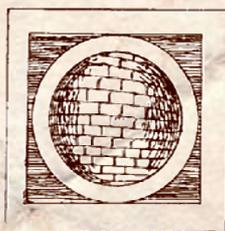


Ecco che vi ho posto la fornace ellevata per insino a gli archi. Mi resta mostracela con il suo vaso, il quale e' questo che quivi si vede:



D'intorno al quale si deve considerare che, nei quattro capi de l'angolo, formandovi il giro perfetto, vi rimangono quatro t[r]ianguli, li quai vano apperti: e questi sonno gli salimenti del fuoco.

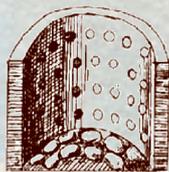
Ma perché m'intendiate bene, io vi poro' in disegno il mio ragionamento.



Vedete adunque il presente quadro, che e' appunto il quadro della fornace; vedetevi i' giro perfetto del vaso che vi va dentro: ecco che, in fra il muro et il tondo, vi rimangono quatro triangoli che vengano a essere i quatro salimenti del fuoco del quale vi ho di gia' ragionato. Io prosupongo oramai essere inteso.

Né percio' mi voglio restare che io non vi mostri, in disegno, il muodo dello infornare e la fornace con il fuoco. Puoi trattaremo del suo cuocere, de' mu[o]do del cognoscere i lavori cotti, et il suo burnimento.

So che vi de' racordare che gia' vi ho detto che se infornano, gli lavori di maiolica, su le schudelle tonde bestugie. Et ora, qui, mi e' parso formarvi la metta' del vaso con un giro di schudelle in fondo, accio' meglio, con l'ochio, si capischi il mio parlare.



Questo e' il muodo che si deve tenere nello infornare, senpre voltando gli lavori un sopra l'altro. Gli e' da sapere che queste [fornaci] si fanno piccole, como sarebbe a dire 3 piedi per ogni verso o ver 4; e questo avviene perche gli e' arte fallace che, spesse volte, di 100 pezzi di lavori, a ffatiga ve ne sono 6 buoni. Vero e' che l'arte in sé e' bella et ingegniosa, e quando gli lavori son buoni paiano di oro.

Solo di 3 sorte colori si fanno in questa, cioe': oro, argento e rosso. Chi vi vole altro colore pongavegli prima, alla seconda cocitura, lassando sempre i campi per la maiolica.

Puoi che vi ho condotto sin qui, gli e' da sapere che, infornato che si e', con il nome sempre di Iddio benedetto, se gli accende il fuoco, e questo acresciasi a poco a poco como si fa a gli altri vasi.



Le sue legnie siano pelli, o vogliam rame di salci, ben seche e sciutte. Con queste si facci 3 ore di fuoco; il che fatto, che gia' la fornace cominciera' a mostrare un non so che del chiaro, allora habbiansi ginestre o vogliam spartio, como reccita Dioscoride, ben seche e stagionate, e, lassato le salice, facciasegli un'ora di fuoco di queste.

Fatto cio', con un paio di moglietti, levesi un saggio di sopra via. Altri sogliano lassare una vedetta da un de' lati, e per quella cavano un saggio, o vogliam dire un pezzo di vaso, et s'ella gli pare cotta a bastanza, alentano il fuoco, quando che no atendano col fuoco per fino al suo compimento. Fatto questo, lassasi fredare subito. Fredda, cavonsi gli lavori e mettonsi a mollo in una mastella di rano di bucata o vogliam dir lessia. Puoi, con una pezza, di lana, sfregonsi a un per uno. Fatto questo, con un'altra pezza asciutta e con cenere se gli daghi un'altra sfregata, che cossi' vi scuopriranno tutta la loro bellezza. Questo e' quanto a me pare che si possi dire d'intorno alla maiolica e, parimente, a gli altri colori et accordi che si ricercano. D'intorno a quest'arte, per tanto, intendo far fine a questo mio secondo libro. Nel terzo et ultimo, sotto quanta brevita' sara' possibile, si trattara' tutto il rimanente de l'arte.

Io cerco, pure in questo estremo della mia gioventu', liberarmi dai lacci d'amore, e faccio como fa l'uccello che ha dato dei piedi nelle panie, il qual credendo liberarsi, ve si avvolge con l'ale e con le piume. Ecco che per fugir l'otio, padre di amore, ho gia' messo insieme i dua primi libri de l'arte del vasaio. Accostandomi alquanto alla solitudine, et e' mi intervenuto quello che intervien bene e spesso a coloro che son feriti, impero' che, esendo stati molti mesi alle mani del valente cerusico, parendogli esar liberi, lo licentiano e, risanata la piaga, senza fenir di churarsi, im poco tempo si fa magiore.

Questo, dico, e' intervenuto a me, perche', quanto piu' ho cercato levarmi da gli pensieri amorosi con accordare un piombo et un stagnio, ne l'animo bene e spesso le membra proportionate della mia bella amata andava accordando; ne collore sapeva io trovare, per lustro, per fiammegiante ch'egli si sia, che alle sue belle chiome di oro asomigliare si possi; ne vi e' negro che alle belle ciglia

di lei non resti inferiore. Gli occhi suoi, divini, con quel di allegro e di grato ch'entro vi si vede, mescolato con una certa venerabile maestà, non ha di mestier somigliarsi ad altro che ai sentilati raggi del sole. Quando io venia allo accordo del duca di Ferrara, che somiglia l'argento, appresso alle morbide braccia et alla delicata mano di lei, parevami questo, negro, ruvido e rozzo. Io non so trovare, insoma, arte, ne di diligente orefice, né di perito zoelieri che, giunta al somo di ogni eccellenza et di ogni pregio, ne l'animo recar mi possi quel contento che fa il suo dolcissimo e mansueto riso; lasso stare il santissimo pudore, la gravità dello andare. Quivi ciaschun potrà vedere che in van Plinio, con la oppenion dei magi, scrive la lucerta morta ne l'urina humana restringiare amore, e simile effetto fare il sterco delle columbe con oleo beuto. Se io tutto il fonte di cupidine bevessi, il qual fa, secondo scrive Mitiano, deponar amore, per riscontro surbendo un sorso di luce stilante dagli occhi della mia bella donna per la strada del core, piu' di potere hari'a in me questo poco che quel molto. Or vedete ove mi va la mente e quant'ella sia fatta lontana dal primo intento! Guai a colui che in gentil donna sa cognosciare non pure tutte quelle parti che io vi ho detto, ma solo una certa humanità, vera calamità de' virtuosi. Rimovasi in questo il neffando rimedio della bella Faustina, rimovasi le potion' d'Avicenna per restringiare il sangue corotto, sprezzansi le incantationi di Alfesibeo et di Didone, perche, in vero, ogni cosa e' nulla. Amore fa che l'huom non ubediscie a chi prudentemente il consiglia: egli ti nutrisce sempre in speranze et im piacer' dispiacevoli, et datti il van dissiderio per guida e per duce. E tra tutto questo io non so cognosciare il piu' bel stato di quel d'amore. Cossi', Dio mi presti gratia che, vo'lto l'amor mio ver' la sua bontà, possi haver tanto di tempo in questa vita che io conoschi me medesimo; perché allora, conoscendo gli vitii miei,

riconosciere' l'unigenito suo figliuolo per mio Redentore; al qual sia gloria  
ne' seculi de' seculi.

Herzogin von Meiningen

Herbimontium

Herbimontium



Libro  
Terzo



RA tutte le cose che si ricercano in quest'arte, il tenere i colori netti et havere buon ochio al fuoco mi pare che sia di gran consideratione. In questo nostro terzo et ultimo libro, adunque, tratteremo l'ordine che si deve tenere in cociare e macinare tutti li colori.

Gli e' da sapere che il bianchetto va cotto una sol volta; e quello ch'egli non viene al primo fuoco, malamente viene al secondo né al terzo. Questo molti lo lavano in questa guisa: subito che hanno cavato il bianchetto della fornace lo votano in un cattin di legnio, che si tiene apposta, ben netto e pulito; fatto questo si amezza di aqua. Habbiasi puoi un pestel di legnio, o vogliam una pietra tonda che sia ben dura. Lavato ben prima il detto bianchetto con l'aqua, poscia lassatolo riposare, gettasi via que[l]l'aqua. Puoi con la pietra, o vogliam pestello, fregasi bene per quel cattino; il che fatto diligentemente, raggiungavesegli de l'aqua; poscia si coli per il suo staccio, perché a tutti gli colorette si tiene un stacciuolo da per sé per non machiare l'un con l'altro. Molti sono che lo macinano sui porfidi de gli pittori a muro, che vien meglio assai et e' di piu' sparagnio. Molti lo macinano nella piletta, la quale vol essere di pietra ben dura, di grandezza di un crivello, et habbia piu' di quatro dita di concavo.

Qui dentro si macinano tutti li colorette, e questo si fa con un'altra pietra della par durezza, larga un palmo, grossa piu' di quatro dita, come si vede qui in mezzo a questo mio disegno:



Qui dentro, adunque, si mettano gli colori, ai quai, fermato il macinello sopra, avvolgasi attorno con ambedue le mani, calcando, e facciasi cossi' tanto che 'l collore venghi morbido a guisa di unguento. Poscia vi si versi sopra un boccale di aqua chiara, dapuoi, con una schudella invetriata, colgasi quelle parti piu' sutili che fan torbida l'aqua. Questo farassi cavandone que[1]l'aqua che vi si mese chiara, salvandola nel suo boccale, sopra il quale sia il suo staccio. E quello che non si puo' far con la schudella facciasi con una spongia, rimacinando sempre quelle parti che rimarano dentro alla piletta.



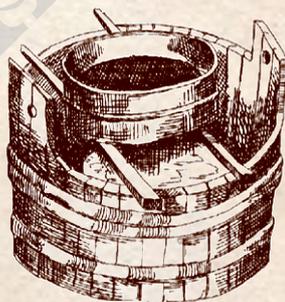
Puoi di nuovo colgasi fin tanto che si feniscie di macinare tutto. Quest'ordine si serva per tutti li colorette.

Ora io vi diro' delle loro cociture. Il verde accor[d]ato si cuoce doi o tre volte; il zallo, cotto che si e' una volta o doi nel piatello, cavasi e mettasi in un mezzo, e quello si cuopra con terra. Doppuo' se gli facci un foro per mezzo la bocca in detta terra e mettasi a recuociare di nuovo in luoco ch'egli habbia del

fuoco la sua bastanza, impero' che, quanto piu' fuoco ha, tanto e' meglio. Il simile facciasi del zallulino; ma se per caso havenisse che alla prima cõcitura alchuno di detti colori colasse, che spesse volte il fano, e cossi' non sariano buoni, pistasi tutto il color colato e pesasi, poi raggiungasi seco altratanto del suo accordo e mettasi a ricuociare como prima, tenendo sempre un ordine per regula ferma. E cossi' vi avera' a bbene di tutti li collori.

### DEL BIANCO

Quando harete messo il bianco al mulino macinasi tanto che l'aqua che e' nel mulino resti torbida un pezzo; perche allora quella parte di bianco macinata stara' di sopra con l'aqua, la qual sara' commo latte. Allora vi si versi de l'aqua assai; puo'' habbiasi una mastella grande sopra la quale siano posti doi bastoni con una staccia di sopra, como qui si vede:



Dipuoi, con una schudella grande di Iegno, larga un palmo, cavasi que[1]l'aqua del mulino cossi' torbida versandola nella staccia sopra la mastella, lassandone tanto nel mulino che basti per macinare; e cossi' si facci del rimanente. E quando ti para che il detto colore sia macinato tutto, versa il mastel con tutto quel che gia' colasti, nel mulini. Quivi da' duo volte, puoi lo cava tutto e, quel che non si puo' fare con la scudella, facciasi con la spongia,

qual si deve tenere per questo uso. Questo muodo di macinare devesi tenere per tutti gli colori che vanno al mulino: tanto la coperta commo gli altri.

Qui e' da sapere che molte volte gli bianchi si riscaldano, e questo si cognosce che crescano nella mastella facendo di sopra una schiuma, come vediam fare alle aque che cascano da l'alto e non si riposano. Quando intervenga questo, pigliasi una bona schudella di vin cotto e gettavisì sopra, rimistandolo, che non hara' mal nisciuno. Altri vi orinano, altri vi mettano il sugo de narancie, altri il me'le stemperato in urina. Tutti questi sono bonissimi rimedii. Ma puoi che si e' ragionato del muodo del macinare, ci resta insegnar de invetriare gli lavori, e questo si fara' con ogni brevità'.

### MUODO DA INVETRIARE

Cavati che si hara' gli lavori della fornace, che saranno cotti una volta, sortisconsi, cioe' scelgasi tutte le sorti da per sé, e questi, con una coda di volpe o di bue o di cavallo, spazzolisi dalle poi vare diligentemente dentro e di fuori. Il che fatto cossi' di tutto quel numero che si vole invetriare, sciemata l'acqua della mastella fin sul collore, rimenisi ben con la schudella di legnio e con mano, accio' le parti piu' gravi vengano a levarsi per l'acqua et amstarsi con le piu' ligiere. Et sara' fatto questo allora che, cavando la mano della mastella, la man resti vellata ugualmente.

Poscia pigliasi un schudelino bestugiuo, spazzato, et affondasi nel detto bianco, cavandolo subito. Puoi con un ferro si scuopra fin sul bestugio e, se il bianco vi par grosso quanto il taglio de un de quei cuori da far guanti, allora egli stara' bene; esendo piu' grosso, mettavesi de l'acqua e, s'egli fia piu'

chiaro, lassasi possare e puoi cavasi de l'aqua; o vero se invetria alchuni lavori da duzena di poco prezzo, fin tanto che, facendo il saggio con il ferro, como gia' si e' detto, si vegghi che il bianco sia grosso il suo dovere.

Allora piglionsi lavor' sutili, tenendo sempre maneggiato il colore con mano, et si attuffano ivi. Gli e' anco d'avertire che ci sonno di molti lavori che, per esser posti ne l'infornar viccino alle bocchette per dove saglie il fuoco, son frogni. Questi non se invetrian, perche' da quella banda non pigliariano il colore. Gli e' anco da sapere che molti lavori si attuffano nel collore e molti si invetrian con la schudella.

Tutti gli lavori suttili si affondano nel bianco, e parte di duzinali, como a dire tazze, schudelle alla foggia e scudelini. Tutti gli altri puoi se invetrian con la schudella, avvertendo che quegli che si bagnano nel collore si cavan subito; poscia stratonsi su per una tavola come meglio piacera' a colui che gli piglia. Qui e' da sapere che tutti gli lavori suttili s'invetrian con tutt'a dua le mani; non che si pigliano con tutta la mano, ma con le somita' de l'indice e del medio, ponendo l'una man de rimpetto e l'altra, como qui si vede:



Puoi, dal lato A, si attuffano e dal lato B si cavano, tenendogli vólti per ritto accio' si scholino.

Le tazzine e gli schudelini e 'l lavor piccolo se invetria con una man sola, tenendo sempre l'altra nella mastella a mistare il colore nel quali si affondano

gli lavori, come già si è detto. Il lavor duzinal chupo s'invetria con la schudella, tenendolo per il piede con la man manca, como di qua si vede:



Poscia, con la man ritta nella quale habbiasi la schudella, vi si versi sopra il colore, tenendo senpre la man del boccale svolta ver sé. Puoi, nel versarvi sopra il bianco, si volghi dua volte attorno, che cossi' se invetriara' da per tutto.

Gii bronzi antichi, e certi albarelli sutili, si affondano nel bianco facendogli pigliare il color dentro e di fuori. Tutte le sorti de gli piatellami s'invetrian con la schudella, tetendo un poco alquanto a la man china da un de' lati del piatello e svolta ver' sé, et, versandovi sopra il collore, si svolghi per il contrario di quel ch'ella si tenea; il che fatto, fermasi la schudella nel mastello, e con l'indice, fregasi per attorno l'orlo levandone il collore, perché, lassandovello, si attacarebbe nello infornare.

Ora mi riman dirvi como se invetrian gli lavori chupi dentro. E da sapere che il collore che si da dentro al lavor chupo, como a dir boccali e mezzi, si tiene in un bigoncio; del qual sciemato l'aqua alla bastanza, habbiasi un mezzo longo, tondo da bocca, e questo, attufandolo nel collore, empasi per sino al mezo.

Il che fatto, con la man manca si pigli il boccale o altro, nel collo viccino alla bocca con tutt'e cinque i deti e, tenendolo cossi' sopra il bigoncio, vi si versi

con l'altra il bianco dentro. Versato, subito con impeto, si rigetti il detto collore nel bigoncio perché, nello affretarsi in voliere uscir del vasso, l'aria che vorebbe intrare rispinge il collore indietro, e cossi' egli si dillata per tutto il concavo.



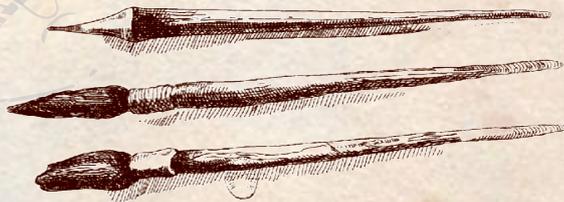
Gli e' d'avertire che, in invetriandosi, sempre il collore se ingrossa; perché essendo egli piu' grave de l'aqua, l'aqua viene a essere surbita piu' del bianco. Vengasi, de in mano in mano, facendone il saggio con un stil di ferro, come gia' si e' detto; e che il collor se ingrossi, mettavesi alquanto di aqua, tenendo sempre questo ordine.

### MUODO DI DIPINGIARE

Puoi che riabbiamo invetriato ci conviene dipingere, perché pochi lavori si lassano bianchi, massime di bianco comune. Macinati gli colloretti, come gia' si e' detto, la zaffara et il manganese che sonno collori menierali, colonsi tutti per il loro staccio nelle schudelle tonde invetriate. Il che fatto, lassatisi alquanto riposare. Possati, se ne versi buona parte di aqua, lassandovene tanto che il collore habbia il suo dovere, che non sia né troppo spesso né troppo chiaro. Fatto questo, asset[t]onsi le schudelle su per il banchetto e dipingasi. Ma malamente si fara' questo, se prima non si fanno gli penelli, né si passera' piu' oltre che cio' farassi.

## MUODO DI FAR PENELLI

E' da sapere che gli penelli si fanno di dua sorte di pelo: cioe' di pelo di capra e pel di asino. De l'asino si toglie il pel dei crini e non di altrove; della capra si toglie di quello che ha per il collo et in certi luoghi, per le coste e per gli fianchi, tutto ch'egli sia lustro, dritto e morbido e che non habbia del fievole. Questo cognosciesi quando, bagniate ne l'aqua e poscia piegato cossi' con un dito, s'egli riman piegato ei non e' buono, ma s'egli torna dritto nel suo stato, questo e' del buono. Molti sonno che per fare gli penelli sutili, da dipingere gli istoriati, sogliano mescholarvi alchuni peli o vogliam dir mostachi di sorci, cioe' quegli che se gli trovano d'intorno al muso. Fatto questo legonsi sopra un'asta di legnio, o vogliam dire scuota di penello, con un filo di acce incerato; e facciasi si' che la ligatura venghi colta nello avvolgimento delle accie. Molti sono che cuoprano questa ligatura con cera perche' la diflende da l'aqua. Tagliasi puoi nella somita', lassandoli grossi e sutili come pare a chi gli deve operare. Ora questo e' quanto a me pare che si possa dire de gli penelli.



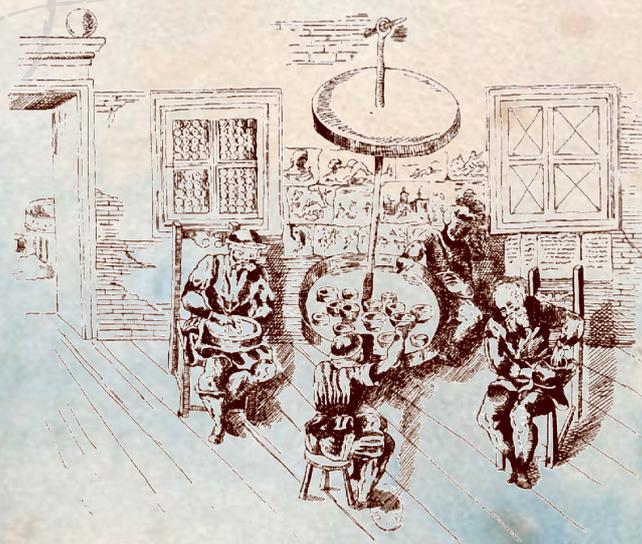
## MUODO DI DIPINGIARE

Il dipingere de' vasi e' differente dal dipingere a muro, perche' gli dipintori a muro, la maggior parte, stano im piedi, e questi, tutti stanno a sedere. Né altamente si potria dipingere, come si vedra' nel suo disegno, et il lavor che

si dipinge si tien su gli ginocchi con un[a] man sotto. Intendo del lavor piano, perché il lavor chupo vi si tiene la man dentro, dico la man manca. Il lavor sutile si tiene in certe cattini di legnio, un dito maggiori de gli piatti. De gli lavori chupi si tengano con il piede sul ginocchio manco. Sotto a gli lavori suttili, cioe' tra il cattino et il lavoro, vi si metta della stoppa affineche, volgendolo per dipingere, il lavor non vi balli dentro, et non si sgratti, impero' che il bianco e' tenaro.

Si deve anco avertire che nel mettere gli penelli di una schudella in l'altra, molti sono che non lo comportano, como a dire il bianchetto, nel quale non si metta alchun penello; solo quegli che vi si sono statuiti da prima, e volendovene pur mettere alchuno, lavinsi benissimo, perché altramente il collore si machiarebbe. Il simile facciasi de gli altri; escetto il verde, nel qual si puo' mettere il penello dal zalulino, ma non gia' il penel dal verde nel zalulino, perché ci si farebbe tutto verde; ma il zalulino, melandolo nel verde, gli fa tanto servitio che, s'egli e' di mala natura, rimedia alla sua malignita'. Gli aviene anco che molti verdi menano il collore troppo denso; accascando questo, mettavesegli alquanto di bianco comune, intendasi nella ramina, non nel verde accordato, che questo non ha bisogno di aiuto. Un altro a

veramente mi  
quale e' questo  
volte,



sovien dirvi; il  
che, spesse  
dipingendo,

[Sotto la finestra di destra sono leggibili i versi:] *Tu, gra[n] leone, il chui vallor si estende / si' dove nasce e dove more il giorno; / tu, in chui dico, la pace oggi dipende, / ras[s]erena, che puoi, la notte e 'l giorno. / Tu, con la santa man, guarda e diffende / l'afflita Italia d'ogni danno e scorno. / E non patir che l'empio, brutto mostro, / daneggi lei et il paese nostro.*

ne gli lavori si scuoprano certi calcinegli i quali, si si lassas[s]arno cossi', guastarebano gli piatti perché il bianco in quel luogo non vi si attiene. Questi levonsi con la punta di un cortello daendovi sopra de' bianco medesimo. E se per sorte, nel cavarlo, il lavor si passase dall'altra banda, e fosse lavoro d'importanza, facciavisi un tassello di un pezzo di piatto bestugio, che sia grosso al par di quello, e mettavesegli si' che non caschi dalla banda di sotto; puoi si ricuopra con il suo bianco da tutt'a dua i lati et dipingasi, che non si cognosciera'. Questo e' quanto si puo' dire d'intorno al dipingere. Mi resta mostrarvi le miste, con le quai si fanno gli istoriati, e come le si pongano ai suoi luoghi, accio' l'arte non manchi di perfetione.

### **MUODO DI FARE LE MISTE**

Io so che sapete che tutte le cose che il magnio e sommo Iddio ha creato in questo mondo, per picciole e di poco prezzo ch'elle si siano, hano pero', dico, particular virtù, le quai, se bene da noi non sonno intese, ne e' cagione il nostro poco sapere e il poco pensare di accuratamente cercare le cose occulte; il che, se si andasse investigando et reiterando il poter loro, cose si

ritrovarebbe non pensate, come già fece colui che penso' di accompagnare questi colori insieme, per il quale accompagnamento se ne e' cavato, oltre alla belta' dell'arte, utile grandissimo.

Penso', costui, dico per tirare le figure e schizare le istorie nei vasi e per far tutto cio' che si fa di chiaro e schuro, accompagnare il zallo con alquanto di zaffara nera, como a dire:

	A	B
Zallo	on. 2	2
Zaffara	on. 1/2	1,1/2

Questo primo accordo si chiama mista chiara, che e' lo accordo A.

Il secondo, di lla' dalla linea, per lo acrescimento della zaffara, chiamasi mista schura. Con la prima si abbozza et ombra, con la seconda si ricaccia e refeniscie. E non havendo zaffara nera, tolgasi tanto della bona e tanto manganese, che fara' il medesimo, inastando con il zallo. Per figiar un albore, le carni morte, gli sassi e certe strade alluminate facciasi questa:

Zallulino	on. 2	2
Bianchetto	on. 4	3

Per fi'ngiate gli legniami e certe strade rossigante e campire i sassi facciasi questa:

Zallo	on. 1	2
Bianchetto	on. 2	3

Per figiare il ciclo, il mare, gli ferri et altre cose facciasi cossi':

Zaffara	on.	1	1
Bianchetto	on.	3	2

Per fingiare gli terreni arati, le vie, le anticaglie e le pietre faciasi cossi':

Mista chiara	on.	1
Bianchetto	on.	2

Per fare i prati verdegianti, certi albarini precossi dal sole:

Zallulino	on.	1
Ramina	on.	2

Per fi'ngiare gli capegli faciasi:

Zallulino	on.	2
Zallo	on.	1

Ecovi tutte le miste che si fanno in quest'arte; io ve ne ho fatto di tutte le dose: quello che non si usa, perché gli dipintori variano secondo il bisogno, e impercio' si fanno a caso. A me e' parso darvene una regola ferma; facciansi chiare e schure come piu' piace al dipintore. Quest'arte non ha, per ancora,

collore che venghi rosso, et io ardisco a dire di riaverlo veduto in la bottiga di Vergiliotto in Faenza, bello quanto un cinabro; ma gli e' fallace, e questo si fa cossi': macinasi il bolo arminio con acceto vermiglio e puoi dipingasi sopra il zallulino che, se egli si abbatte a venire che'l fuoco non lo consumi, vederete un rosso in tutta perfetione, e lodarci che per questo si facesarno le case intiere. Questo basti in quanto al dipingere; mi convien dirvi come se invetria il bianco ferarese.

### COME SI INVETRIA IL BIANCO FERARESE

Questo si pesta, staccia e si macina al mulino como gli altri collori, et invetriasì al medesimo muodo, ma si da il doppio piu' grosso; et e' d'avvertire che, invetriato, scuopre certi bugetti piccoli che, chi gli lassase cossi', al cociare si farebano larghi. Per rimediare a questo, molti usano alargargli alquanto piu' con la punta di un cortello, poscia rachiudarli col bianco; questo e' bonissimo rimedio, ma gli e' troppo lungo. Altri vi dan su col dito e fanno riunire il bianco; questo e' fallace. Io, per rimidiare a ccio', lodarei che si velaserno gli bestugi di un fiore di coperta che fosse bianca e ben cotta, e ben macinata; puo'', lassategli cossi' per otto giorni rasciugare, invetriansi con il detto bianco. Altri fanno cossi' con un detto, che l'uno e l'altro giova mirabilmente. Sopra questo si dipingie con zaffara nera et azurra, cioe': con la nera si tirano gli contorni e con l'azurra si ombra, e dipingesegli con il zallulino e con il zallo e non con altro, avvertendo di dare gli collori netti e non molto g[r]ossi. Questo non vol stare invetriato e guardasi dalle polvare.

### MUODO DI FARE GLI PIGNIATTI

Dapuoì ch'io son condotto al fine de gli collori, mi son disposto por dua estremi de l'arte del vassajo insiemi: cioe' il piu' eccelente et il meno eccelente; dico il bianco del duca di Ferrara, che oggi e' in tanto pregio, et il muodo da fare gli pignatti o voglian dir pentole. Alchuno in questo non mi biasmi perché, se l'uno e' fatto per tenere le vivande cotte e crude, e l'altro e' fatto per cuociare le crude e conservar le cotte, sapete bene che il piu' delle volte gli tesori, o gli danari o gioie che dire ci vogliamo, si ascondano nelle pignatte; e puoi, se si ponesse l'oro vicino a l'oro, tanto sarebbe bello l'oro da man destra quanto l'oro da man sinistra; ma se vi poneste, per scontro, il ferro o il rame, acreschierebbe a se medesimo bruttezza sciemandosi il pregio, senza poter crescere vallore né bellezza al suo scontro. Di altra tale faranno questi dua estremi posti insiemi; l'un dara' materia a considerare che un Alfonso illustrissimo, gia' duca di Ferrara, sotto il chui governo soggiacevano tante citta', tante castella, tanti populi pacificamente, senza cognosciare molestia di alchuna sorte (come fanno anco oggidì, mercé della bonta' d'Iddio e del saggio vedere del cristiano et illustrissimo suo figliuolo), si pigliasse per solazzo farsi fare in un luoco vicino al suo pallazzo una fornace da vasi, e cossi' da sé, quel saggio signiore, si ponesse a filosofare d'intorno a questo; per il che ritrovo' l'ecelentia de l'arte del vassajo, non deponendo pero' gli pensier' regi e le chure popolari. Piu' lode, meritamente, si convengano a costui che al gran Cesare ditatore, perche, s'egli era mirabile per scrivare, a ditare e leggiare ad un tempo, piu' miracoloso era costui che commo duca, commo padre, commo fratello, com'amico, in un tempo governava, soveniva e diffendeva tanti populi, sempre accresciendo la ducal maesta', parimente, in un tempo, sapeva rendar conto di tutte le arti. Non sciemera' adunque, il far de gli pignatti, la grandezza et il valore di si' ottimo prence, né meno oschurera' il candore di questo bianco. Ora eccovi como si fano gli pignatti.

Fanosi, dico, sul torno como gli altri vasi, puoi si cuocano di bestugio et se infornano l'um nell'altro; e vogliano assai manco fuoco dei vasi, perché gli suoi collori vano di piombo, como qui si vede:

Collor da pigniatti.

Piombo	Ib.	3	21	20
Rena	Ib.	2	7	8
Ferraccia	on.	1/2	Ib. 1	1

Questo macinasi al mulino, cossi' crudo, e puoi se invetria et infornasi. Di questo ve ne ho posto tre accordi; pigliate qual volete, che tutti son buoni.

### MUODO DI COPERTARE

Dipinti che sarano li lavori, stratonsi tutti per terra in luoco netto e ben sciutto, et acconcionsi su l'orlo, se nel dipingere vi si fosse levato niente di bianco. Puoi, agli istoriati, vi si dagga il zallulino su l'orlo; il che fatto, con il nome de Iddio, habbiasi la coperta cotta bene e ben macinata, avertendo, quando la si mette a macinare, di lavar bene il mulino. Puoi se gli sciemi l'aqua, ma non tanto quanto al bianco; lassasi piu' chiara, e cossi' vi si attuffi dentro il lavoro como si fece a dargli il bianco tenendo l'ordine medesimo.

Qui avertiscasi che, alle volte, sonno certi bianchi che si stacano dal bestugio nel copertarli. Quando questo intervenga non si mollano nel mastello, ma habbiasi una de quelle schopette da panni, e questa bagniasi nella coperta;

puoi si spruzzi su gli lavori como fanno colloro che cimano gli panni, e facciasi tanto cossi' che gli lavori dapertutto si cuoprano. Altro rimedio per ancora non so che si sia trovato. Fatto questo, se ne facci le bracciate, a cinque a cinque, e fermonsi su per le sue tavole, avvertendovi che, se bene io ho ragionato del mu[o]do del dare il bianco dentro ai lavori chupi, intendasi che prima siano copertati e puoi datogli il bianco dentro. Veniamo al mu[o]do dello infornare.

### MUODO DE INFORNARE

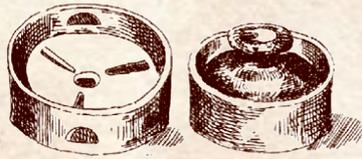
Prima spazasi benissimo la fornace, cavando disotto le cénare che vi restorno alla prima cotta, nettandola da cocci et altre broture; dopuoi habbiasi luto fatto di questa sorte. Pigliasi sciabione e questo si molli benissimo, puoi vi si metta dentro alquanto di cenere, sterco di asino, scaglia di ferro o vogliam dire di quella polvere che sta su per i ceppi delle anchugine; queste, mistate bene insiemi, mettasi in una bassola o vogliam dir conca; dipuoi portasi sotto la fornace, e con mano, cossi' grossamente, si stenda su per gli archetti, in muodo ch'ella vi resta alta un dito; puoi escasi dissotto e, col nome di Cristo Jesù, si cominci a infornare. Et facciasi il primo filo, come gia' si e' detto, di lavor crudo e puoi, apresso, quello che sara' de rimpetto alla vedetta, prima al venire in qua, un filo di mezzi feniti, avvertendo voltare le mezze in muodo che si possi vedetare. Fatto questo, cominciasi a mettere le case da gli lavori sutili, avvertendo sempre di spianarle bene e menare il fil ritto in muodo che non s'impedischi le saglite del fuoco e che gli vasi feniti non si tocchino l'un l'altro, perché verebono attachati.

Sapiasi che tutti gli lavori chupi si sgrattino da boccha perché vanno infornati l'un sopra l'altro, e cossi' si venghi infornando come nel cociare di crudo, accomodando sempre alle bocchette lavor fenito, da potere vedetare. E sapiasi che ogni piatto voi la sua casa, escetto le ciotolette e le schudelle alla venetiana, che ne va 3 e 4 per casa; avertendo che tutti gli lavori se infornano im boccha, eccetto il bianco ferarese, che se inforna im piedi. A Vinegia, e quasi per tutta la Lombardia, infornano im piedi, ma a Castello e per la Marca di Anchona, im boccha, sui pironi. So che vi de' racordar che vi ho detto che gli lavori non vogliano toccare in luogo alchuno; or mi tereste per sciocho se non vi mostrassi che non se inforna pero' in aria.

Gli e' da sapere che tutto il lavor strato va infornato sulle ponte, le quai vanno fatte di terra, piccole piccole come pedoncine da schachi, aguzze aguzze, che quanto piu' sonno aguzze son meglio. Di queste se ne metton 3 per casa e puoi pian piano, con diligenza, vi si volta il piallo sopra, come qui si vede:



e accomodansi puoi nella fornace l'una sopra l'altra, lutto che il bestugio non tocchi il fenito. Questo e' l'ordine di tutti gli lavori strali. Le confetiere, coppelle, tazzine e schudelle alla venetiana se infornano su gli tagli, perché hano l'orlo curvo, et impero' la sumita' de l'orlo si viene a fermar sul taglio e non fa appiciatura, come qui vedrassi:

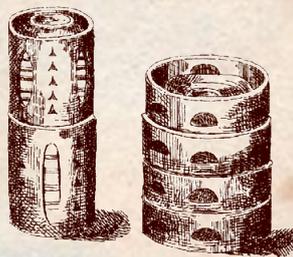


Le tazzine, come vi ho detto, ne vanno 3 e 4 per casa, impero' che lle case dove si mettano, lo comportano, per essere alte como la presente che qui si vede. E queste servano per infornare li bronzi antichi.



Infornando le tazzine o vogliam schudelle, in queste metonvisi li suo' tagli per quei bugi che vi si vegano, facendo sempre uscir le maniche per quella fessura, acconciandole talmente che non tocchino da verun de' lati.

Accomodansi, ne l'infornare una sopra l'altra, che venghi alto il loro sopraponimento fino alla posta della volta, ten[en]do sempre il fil ritto como qui:



Questo e' il mu[o]do dello infornare che si tiene dapertutto; la differenza e' dello infornare im boccha e im piedi.

Ora non mi rimali far altro che racodarvi lo infornare im muodo che il fuoco habbia comodita' de intrare per tutto; non accostando tanto i fili l'un su l'altro che il fuoco non vi giochi, perché ove verebbe cotta, ove no; e siavi a mente le vedette lassarle im muodo che l'ochio possi capire da un lato a l'altro della fornace, che questo e' il bello infornare. Sopra le schiace si mettano i piatellami, sotto ai quai vanno le schudelle da mezzo orello, e sotto alle schudelle vano gli schudelini, pure che non si toccano nel concavo, perché l'orlo non importa che va sgratato, rempendo i vóti, di mano in mano, di lavor crudo.

E qua, piu' che al mezzo della fornace, facciasi un arco di schudelle tonde e tazze duzinali', chi le ha, venendo alzando l'arco como qui si vede:



Fatto questo et impita la forna[c]e per fin su la bocca, habbiasi, all'ordine, la coperta messa nei boccali; di questa se ne facci doi fili su l'archetto della bocca, dinanzi alla murata, e rimetavesegli li colorette, e sempre sul piancito, sul muro, alli cantoni, si accomodi il lavor crudo, e cossi' nei vóti, che si hara' sempre il bestugio per l'altra cotta. Poscia chiudasi e si daghi la malta alla murata, cuopronsi le bocchette di sopra coi piatelli, raseronsi le vedette, e spazzasi da bocca ligiermente.

**MUODO DI COCIARE DI FENITO**

Fatto tutto questo, porgonsi preghi a Dio con tutto il core, ringratiandolo sempre di tutto cio' ch'egli ci da'. Pigliasi del fuoco, havertendo pero' al far della luna, perché questo e' di grandissima importanza, et ho inteso da quegli che son vechi ne l'arte e di qualche esperienza che, cogliendosi havere il fuoco sul combusto della luna, manca la chiarezza del fuoco in quel modo che manca il splendore a essa.

Nel fare impero' habiasegli avvertenza, massime facendo ne' segni aquatici, che sarebbe molto pericoloso: il che lassasi passare, racordandosi far sempre tutte le cose col nome di Jesù Cristo. Acceso il fuoco, hoperando sopra tutto le legnie seche e di legniamo dolce, accio' non menino le fiamme aspere, e questo si vadi crescendo appoco appoco como si fece all'a[1]tra cotta; avvertendo di non lassare andare le legnie dentro alla fornace, perché il fumo facilmente vi potria far dano.

Puoi cacciarsi la bragia a li suoi tempi, stendenla como si e' ragionato, e quando gii harete dato viccino a 11 ore di fuoco, aprasi una delle vedette e guardasi como ella e' chiara; e s'ella vi par chiara, smaltate tutte le vedette e guardate ch'elle siano di par chiarezza, e se l'ultima, allo andare in la', non vi paresse chiara como le altre, abassasi il fuoco dinanzi e facciasi che le fiamme entrino bene, si' ch'elle arivino alla parte men chiara; e s'elle non vi si ponno far andar cossi', aprasegli tutt'a tre le bochette della volta di sopra, che vedrete che il fuoco, sentendo l'esito, se ne andara' a quella volta. Fatto cossi', come ella vi para ugualmente chiara, lassate dar giù il fuoco; poscia adunatevi e guardate sotto la fornace se quella malta che gia' desti su gli archetti e' colata. Vo' dire ch'ella habbia fatto certe colature longhe come dita, pendenti a guisa delle aque giacciate che vediamo il verno pendar da' tetti; e che la murata dinanzi si sia spicciata a ttorno a torno, e le bocchette di sopra

siano fiorite di una certa cenere bianca. Questi sonno gli segni che la fornace e' cotta, ma non ve ne state pero' a questo. Lassate dar giù alquanto il fuoco, puoi pigliate la vedetta, che e' uno instrumento di ferro grosso quanto il dito aurichulare, lungo duo pas[s]i, in cima del quale vi e' uria chiola alquanto maggior del ferro, entro la quale vi si mettano certi pezzi di legni di salce ben secchi, fatti apposta, detti gli stechi, o vero altro legniam dolce. Et apperte le vedette, cacciavisi dentro questo ferro con il legnio nella somita', nel quale subito si accendera' il fuoco, e cossi' potrete vedere gli vostri lavori come se gli havesti in mano. Cossi' farete a tutt'a quatro le vedette e, se vi paresse che di dietro la non fosse ben chiara come ne gli altri luoghi, pigliate un fastel di pali o vero altro legniam dolce che sia ben secho, e facetene pezzetti lunghi doi palmi e larghi doi dita et andate gettandoli a quella banda della fornace per di sotto via, dove la non vi par chiara, fin a tanto ch'ella si rischiarì. Qui voglio darvi un altro avertimento, che mai non si facci tanto gran fuoco che non resti un palmo di boccha apperta; e quando la vi para' ben chiara e lustrante, alentasi il fuoco et aramortonsi le bragie ai suo' tempi, como gia' si e' detto, racordandovi che sempre si cuoce del marzacotto et altri collori per poter lavorar per l'altra cotta. Qui non mi resta di far altro che mostrarvi diverse pitture che si fano nei vassi in diversi luoghi, e questo cerchero' fare con ogni breuita'. Ora eccovi, in questa prima faccia, di dua sorte pitture: cioe' trofei e rabesche; nel lato medesimo, di dietro, un trofeo in altra guisa; per il suo scontro, nella faccia 67, una cerquata et una grotescha; al lato medesimo, dua sorte di fogliami; per scontro, alla faccia 68, frutti e fiori; a l'altro lato, foglia duzinale; alla faccia 69, a paesi; al lato medesimo, porcellane tirate; per scontro, alla faccia 70, soprabianchi e quartiere; al suo lato, groppi di dua ragioni; per scontro, alla faccia 71, a candelieri.

IL FINE

Appendice prima

TROFEI RABESCHE



*Queste sono in uso dappertutto; vero e' che gli trofei si fanno piu' per il Stato di Urbino che in altro luogo, e pagonsi di fattura ai pittore un scudo il cento. Le*

*rabesche piu' si usano a Vinegia et a Genova che in altro luogo e pagonsi di fattura al pittore un fiorino il cento; a Vinegia quatro lire, che batte di prezzo.*

## TROFFEI



*Il medesimo.*

[Nell'album musicale si legge una strofa d'amore:] Armati cor mio, / armati cor mio, / farai la piaga mia [E sul cartiglio i versi:] Venite, o voi, che di etta' colmi e d'anni / prendete ormai viaggio a l'altra vita, / se discaciar bramati oltraggi e danni, / empiendo il cor di gioia alta e infinita, / ritagliendo il passato et in poch'anni / tornar ne l'eta' vostra piu' fiorita, / venite a visitar meco il Turnone, / di Dio diletto amico e di ragione.

## CERQUATE GROTESCHE



*Queste sono molto in uso a noi per la veneratione et obbligo che tenemo alla rovere, all'ombra della quale vivremo lietamente; a tal che si puo' dir che gli e' pittura a l'urbinata. Queste si pagano X. carlini il cento senza fondo et un scudo con il fondo.*

*Le grottesche si son quasi dismesse, e non so perche'; gli e' una delicata pittura, l'uso della quale io non so di dove si dirivi. Queste pagonsi doi fiorini, per il Stato, il cento; et a Vinegia 8 lire.*

## FOGLIE



*Queste si fanno a Vinegia et a Genova, piu' che in tutti i luoghi, e pagonsi il cento 3 lire.*

### **FIORI FRUTTI**



*Veramente queste sonno pitture venetiane, cose molto vaghe, e si pagano 5 lire il cento.*

### **FOGLIE DA DUZENA**



Questa e' *pittura chumuna*, e pagasi mezzo fiorino il cento, in Vinegia 2 lire.

### PAESI



*Questi a Vinegia et a Gienova, e al presente a noi, e pagonsi 6 lire il cento.*

### PORCELANA TIRATA



*Questa e' pittura generale, e pagasi 2 lire il cento e anco 20 bolognini.*

### SOPRABIANCHI QUARTIERE



Questo e' uso urbinato. Gli soprabianchi si pagano mezzo scudo il cento e le quartiere 20 bolognini, o voglia[m] dir l'un 3 lire e l'altro 2.

Herzog Anton Ulrich

Appendice seconda

## GROPPI CON FONDI E SENZA



Questo e' uso comune, e pagonsi l'un mezzo scucio e l'a[1]tro doi giulii il cento.

## CANDELIERI



Pittura urbinata, e pagasi doi fiorin il cento o vogliam dir 8 lire di Vinegia.



*Io vi ho posto, qui per scontro, nel fin di questa mia fatiga, la Terra di Durante, patria mia, la qual fo gia' edificata da Guglielmo Durante decano di Chieretere. Questa e' bagnata da tre lati dal fiume Metauro. Di qui, non lontan un miglio, vedesi il Barco, circondato di mura attorno attorno, pieno di diversi animali. Quivi fanno delicati vini, saporiti frutti; l'aria e' assai temperata. Quivi, da dua bande, si estende un'amena pianura che da l'una ariva alla radice dell'Apenino et da l'altra si bagna nel mare Adriatico.*

Herbimontium

Herbimontium

